

XIV.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 12 OTTOBRE 1972

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MOLE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE PEGGIO

Segue:

INDAGINE CONOSCITIVA
DELLE COMMISSIONI RIUNITE

V COMMISSIONE
*(Bilancio e Programmazione -
Partecipazioni statali)*

XII COMMISSIONE
(Industria)

VI LEGISLATURA

N. 26 — COMITATO PER L'INDAGINE CONOSCITIVA
SULL'INDUSTRIA CHIMICA

... della mia gestione...

... la mia gestione...

... la mia gestione...

... la mia gestione...

... la mia gestione...

... la mia gestione...

... la mia gestione...

... la mia gestione...

... la mia gestione...

... la mia gestione...

... la mia gestione...

... la mia gestione...

... la mia gestione...

... la mia gestione...

... la mia gestione...

... la mia gestione...

... la mia gestione...

... la mia gestione...

... la mia gestione...

... la mia gestione...

... la mia gestione...

... la mia gestione...

... la mia gestione...

... la mia gestione...

... la mia gestione...

... la mia gestione...

... la mia gestione...

... la mia gestione...

... la mia gestione...

... la mia gestione...

... la mia gestione...

... la mia gestione...

... la mia gestione...

... la mia gestione...

... la mia gestione...

... la mia gestione...

... la mia gestione...

... la mia gestione...

... la mia gestione...

... la mia gestione...

... la mia gestione...

... la mia gestione...

... la mia gestione...

... la mia gestione...

... la mia gestione...

... la mia gestione...

... la mia gestione...

... la mia gestione...

... la mia gestione...

... la mia gestione...

... la mia gestione...

... la mia gestione...

... la mia gestione...

... la mia gestione...

... la mia gestione...

... la mia gestione...

... la mia gestione...

... la mia gestione...

... la mia gestione...

rante la mia gestione richiamando alcuni dati e fatti, che potrebbero avere, a mio avviso, anche un certo interesse ai fini della vostra indagine.

Nel 1948, ultimo esercizio anteriore alla mia gestione, la « Sir » ha fatturato circa 300 milioni.

Nel 1962, data di inizio della nostra attività in Sardegna, e quindi anteriore ad ogni nostro contatto con gli enti preposti all'industrializzazione del Mezzogiorno, la « Sir » fatturava oltre 22 miliardi di lire.

Nel periodo intercorrente tra il 1948 ed il 1962, il tasso di sviluppo del fatturato « Sir » è così risultato del 36 per cento all'anno, tasso di sviluppo che credo di poter definire eccezionale.

Nello stesso periodo la « Sir » sviluppò una serie di decisioni strategiche, che crearono la base per le iniziative successive.

Sono infatti di quegli anni l'acquisto della società « Salcim-Brill », avvenuto nel 1953, che pose le premesse per un'integrazione a valle nel settore parachimico e degli imballaggi; quasi contemporaneamente avvenne la realizzazione dei nuovi importanti stabilimenti di Solbiate Olona, di Macherio, di Codogno, tutti in Lombardia, nei quali si posero le premesse per l'attività petrolchimica successiva.

E pure di quegli anni l'impulso dato alla ricerca tecnologica con lo sviluppo di nuovi processi quali quello per la produzione di fenolo e acetone, venduto tra l'altro all'« Ici », una tra le più grosse società chimiche del mondo; quello per la produzione di alchilbenzolo, materia prima per detersivi, oltre ad innumerevoli processi e brevetti originali nei settori nostri tradizionali delle resine e delle materie plastiche.

L'attività di ricerca permise di passare ben presto ad importanti realizzazioni, tutte basate su tecnologia originale sviluppata nei nostri laboratori, tra le quali voglio ricordare:

il primo impianto europeo di intermedi per detersivi, realizzato a Sesto San Giovanni nel 1956;

il primo impianto italiano di fenolo via cumene, ed il primo per cumene/tetramero, avviati a Solbiate nel 1959;

ed inoltre i primi impianti italiani di formaldeide da metano, realizzato a Solbiate,

resine epossidiche, polistirolo in continuo, polistirolo espandibile, resine novolacche in continuo, colle ureiche in continuo, ABS in continuo, realizzati a Macherio.

Inoltre, in quegli anni, apparve chiara agli uomini della « Sir » la rilevanza che hanno nel successo di una impresa le qualità imprenditoriali, il comprendere cioè che fare industria chimica non significa solo avere potenza economica, finanziaria, tecnica o commerciale, ma significa realizzare un insieme armonico di tutte queste qualità.

Apparve chiaro in quegli anni agli uomini della « Sir » che era possibile raggiungere abbastanza rapidamente posizioni di rilievo e di preminenza nell'ambito dell'industria chimica, anche partendo da posizioni tanto lontane ed apparentemente tanto più deboli di quelle dei concorrenti, che allora dominavano l'industria chimica italiana nel senso letterale del termine.

Le strategie di sviluppo adottate, diverse da quelle tradizionali, ci valsero anche riconoscimenti internazionali, quali il « Top 20 ».

Il « Top 20 » è stato assegnato, ad esempio, a « Ibm », « Du Pont », « Bmw », « Eastman Kodak », « Mitsui », oltre che alla « Sir ».

La motivazione del premio concesso alla « Sir » fu: « Per aver concepito e realizzato una struttura operativa a produzione decentrata e *marketing* centralizzato, che ha consentito il lancio di nuove attività e la creazione di posti di lavoro in un'area in via di sviluppo ».

Tali concetti, che ritengo utile riassumervi qui brevemente, hanno costituito certamente il punto di forza del nostro sviluppo e sono stati posti alla base del nostro intervento nel Mezzogiorno.

Ci siamo in primo luogo preoccupati di perseguire l'obiettivo di raggiungere un sufficiente grado di indipendenza tecnologica da terzi, che ci liberasse da quei condizionamenti che hanno in certi casi pesantemente e negativamente influito sullo sviluppo e sul conto economico di altri operatori.

L'originalità del nostro lavoro in questo settore mi sembra risiedere soprattutto nelle dimensioni dello sforzo di ricerca sviluppato, in rapporto alle dimensioni aziendali, e nell'organizzazione della ricerca, che ha permesso in brevissimo tempo di tradurre in impianti industriali le positive esperienze di laboratorio.

È superfluo qui ricordare quali difficoltà ha presentato per il passato e presenta tuttora per molte aziende chimiche, questa rapida

valorizzazione industriale dei risultati della ricerca.

In secondo luogo ci siamo sforzati di sviluppare una politica di programmazione degli investimenti più dinamica e coerente di quella dei nostri concorrenti.

Gli obiettivi di questa politica sono sempre stati e sono tuttora quelli di anticipare gli impianti di chimica derivata o di chimica fine, cioè le produzioni a più elevato valore aggiunto, e creare nel contempo le premesse per realizzare poi una integrazione a monte, nel settore della chimica di base, allo scopo di proteggere l'attività aziendale dai condizionamenti dei produttori di materie prime.

Un esempio di applicazione di tale politica è stato quello seguito nel settore delle resine, tradizionale settore di attività per la « Sir ».

Una prima fase dello sviluppo fu infatti esclusivamente dedicata al consolidamento delle nostre posizioni nel settore dei prodotti finiti; a questa fase succedette un periodo in cui la nostra attività subì alcuni ostacoli ed interferenze da parte della « Montecatini », che allora disponeva di una posizione di controllo monopolistico nel settore delle materie prime per noi vitali.

Solo dopo aver constatato quali limiti erano posti al nostro sviluppo dalla situazione del mercato delle materie prime, venne dato avvio ad un processo di integrazione a monte, che si concretizzò in alcune delle realizzazioni già prima ricordate (fenolo, formaldeide, cumene).

Ci siamo inoltre sempre preoccupati di anticipare nel tempo le tendenze del mercato, ma, contemporaneamente, di avere sempre chiaro l'obiettivo di realizzare un equilibrio tra i rischi connessi sempre alle nuove produzioni, ed i vantaggi economici che le nuove produzioni spesso ma non sempre comportano.

Questo atteggiamento di giudiziosa prudenza ci ha guidato felicemente nelle nostre decisioni di investimento.

È bene infine ricordare il processo di sviluppo delle capacità umane ed il continuo attento adeguamento della struttura organizzativa al crescere delle dimensioni aziendali.

La notevole dinamica della « Sir » suggerì l'impostazione di una forma di organizzazione flessibile, orientata più sugli uomini che sulle funzioni, che ha permesso di allargare rapidamente la struttura aziendale facendone un punto di forza e non un freno allo sviluppo, e di mantenere alta la motivazione di tutto il personale attraverso una costante valorizzazione delle risorse umane.

nono... possiamo
 ... nostra ricerca
 ... evitare le
 ... e di ri-
 ... di modelli
 ... estranei in
 ... culturale e so-
 ...
 ... ora esposti, ci hanno
 ... realizzare i succes-
 ... della « Sir » che, come è
 ... Mezzogiorno.

Ci proponiamo ora di dire, con la massima chiarezza possibile, che riteniamo non solo ingiuste, ma soprattutto infondate le critiche rivolteci in merito alla nostra strategia di espansione nel Mezzogiorno ed a questo fine è opportuno precisare i termini della questione.

All'inizio degli anni '50 lo Stato, sensibile ai gravi problemi del Mezzogiorno, pose le basi della politica meridionalistica, attraverso leggi che prevedono incentivi di vario tipo per coloro che vi iniziano nuove attività.

Come è stato chiarito anche da altri, la vera natura di questi incentivi si configura come una sorta di acquisto di capacità imprenditoriale da parte dello Stato, volta a promuovere il sorgere di valide iniziative industriali là dove tali iniziative è bene che sorgano.

Posta la questione in questi termini, i punti essenziali da verificare, per poter esprimere un giudizio corretto sulla nostra opera, sono, a nostro avviso, i seguenti:

1) conformità alle leggi degli incentivi da noi incassati e di quelli che attendiamo di incassare, e, più in generale, conformità alle direttive del Governo delle nostre iniziative;

2) validità tecnica, economica, imprenditoriale e sociale delle iniziative avviate;

3) quali proposte alternative alle nostre aveva lo Stato per avviare attività valide nelle zone ove la « Sir » è intervenuta.

La conformità alle leggi degli incentivi che ci riguardano e dei nostri programmi alle direttive del Governo, è fuori discussione.

Una esatta valutazione del costo per lo Stato delle incentivazioni, deve tenere conto anche del costo delle infrastrutture, che per altri sono state realizzate a totale carico dello Stato.

Si stima infatti che i nostri concorrenti abbiano potuto fruire di infrastrutture per un totale dell'ordine di 150 miliardi, mentre nessuna opera del genere è stata realizzata a Porto Torres.

Ad esempio la « Sir » ha dovuto realizzare a Porto Torres, con capitali di rischio e prestiti a lungo termine italiani ed esteri, sottratti agli investimenti produttivi, la più grossa linea di dissalazione oggi in esercizio nel mondo, per quanto ci risulta, per porre rimedio alla mancanza di acqua, che nell'estate del 1968 aveva causato la fermata degli stabilimenti per oltre 40 giorni.

Analogo impianto verrà costruito allo « Anic » di Gela a totale carico dello Stato.

Pure fuori discussione è il fatto che nessuna altra impresa aveva mostrato la propria disponibilità per iniziative alternative alle nostre.

Poiché per i nostri concorrenti valevano le stesse leggi e quindi le stesse nostre incentivazioni, ciò può essere spiegato soltanto col fatto che essi hanno valutato insufficienti gli incentivi previsti.

Ed a riprova di questa affermazione vi sono gli investimenti petrolchimici effettuati al nord da « Montedison » ed « Anic » a Porto Marghera, Mantova, Ferrara, Ravenna ed in altre località.

Appare quindi, a nostro avviso, assolutamente non giustificato affermare che la « Sir » debba a compiacenti favoritismi la concessione di questo o di quell'incentivo: se si vuole sostenere il contrario, si debbono documentare le proprie affermazioni, senza trincerarsi dietro ragioni di correttezza.

Circa la validità sociale della nostra opera, negli allegati troverete alcuni dati che precisano quale sia stato il progresso economico intervenuto nella provincia di Sassari in conseguenza ai nostri insediamenti.

Conoscete peraltro quali studi sociologici abbiamo promosso per meglio approfondire la realtà sociale delle nostre iniziative in Sardegna, e quale sia la sensibilità che abbiamo mostrato per il problema.

Da tutto questo emerge, a nostro avviso, un quadro positivo, che permette di dichiarare che gli obiettivi sociali del nostro insediamento industriale sono stati raggiunti: Porto Torres non è mai stata, e meno che mai è attualmente, una « cattedrale nel deserto ».

Anche la validità tecnica, economica ed imprenditoriale delle iniziative da noi realizzate o avviate, è fuori discussione.

Ritengo utile, a questo proposito, ricordarvi alcuni dati significativi sulle dimensioni di Porto Torres:

la superficie attrezzata supera i 12 milioni di metri quadrati;

la superficie occupata supera i 4 milioni di metri quadrati;

la lunghezza delle strade supera i 100 chilometri;

la lunghezza delle *pipe-lines* che collegano i vari impianti supera i 600 chilometri;

sono in funzione 3 elaboratori elettronici, e sono in funzione oltre 5.000 tra pompe e compressori.

Il ciclo produttivo adottato a Porto Torres si è confermato nel tempo come il più valido, a tutti gli effetti. Porto Torres è uno dei primi esempi di *combinat* petrolchimico moderno, ove si siano applicati contemporaneamente i concetti di economia di scala e di economia di integrazione.

Le dimensioni degli impianti, sempre previste con lungimiranza, sono in linea con le più moderne realizzazioni straniere.

Vorrei citare, a titolo di esempio, il primo impianto realizzato a Porto Torres, che era, nel 1963, il più grosso impianto esistente nel mondo per la produzione di fenolo lo *steamcracking* di Porto Torres, primo *steamcracking* italiano della seconda generazione tutt'ora il più grande d'Italia; l'impianto di alchilbenzolo, sempre a Porto Torres, il più grande in Europa.

L'ubicazione dello stabilimento di Porto Torres, è unica nel suo genere per fondali e disponibilità di terreni adatti; la lontananza da zone densamente abitate ci sembra un altro notevole punto di merito per coloro che fecero questa scelta quando non si era ancora iniziato a parlare di ecologia.

Permettetemi infine di ricordare i pareri tecnici positivi di moltissimi esperti stranieri, che hanno tutti giudicato la nostra opera in termini di lusinghiera, ma soprattutto sincera ammirazione.

La validità generale del nostro lavoro, può essere ancora meglio valutata osservando il comportamento dei concorrenti nei nostri confronti.

I nostri programmi sono stati così validi che i concorrenti hanno sempre fatto di tutto per non lasciarceli realizzare, oppure per realizzarli loro.

È chiaro comunque che il merito di aver portato i benefici dell'industrializzazione in

zone ove probabilmente l'industrializzazione non sarebbe forse nata, senza la presentazione dei nostri programmi, spetta agli uffici di ricerca e sviluppo della « Sir ».

Ad esempio, l'inizio della nostra attività in Sardegna fu immediatamente seguito dalla « Saras » e dalla « Rumianca »; parte del nostro programma iniziale per Porto Torres divenne il programma di queste due società, con l'approvazione degli organi competenti. Ciò comportò un ritardo nell'attuazione dei nostri piani di sviluppo dell'ordine di 5 anni.

Successivamente studiammo un programma di integrazione a valle della chimica derivata, nella piana di Villacidro: anche in questo caso le autorità affidarono ai concorrenti la realizzazione delle iniziative da noi proposte. E questa volta con quali risultati? La regione deve attualmente sopportare le perdite di gestioni poco efficienti e la « Sir » dovette attendere alcuni anni per inserirsi nel settore fibre.

Su invito del nostro Governo, abbiamo in seguito studiato un programma di industrializzazione del nuorese, al fine di poter contrastare la piaga del banditismo.

La nostra iniziativa è divenuta, come voi tutti sapete, il programma « Eni »-« Montedison » per Ottana.

Ci inorgogliases notare, a tale proposito, la validità di questi nostri programmi, che hanno avuto due volte l'approvazione del dottor Cefis, prima come presidente dell'« Eni », ed ora come presidente della « Montedison ».

Analoga storia ebbe la nostra iniziativa per il potenziamento delle produzioni di aromatici, che dette origine a quella che venne scherzosamente chiamata « la guerra degli aromatici ».

Il nostro progetto « Sarda Aromatici » è ora divenuto la « Saras Chimica ».

Al fine di superare difficoltà di ordine politico, simili a quelle che hanno ritardato per oltre 3 anni il nostro programma ad Ottana, ci siamo successivamente associati con l'Ente minerario siciliano, nella « Sarp », sviluppando un magnifico progetto per la realizzazione in Sicilia di un altro centro di industrializzazione, basato da un lato su attività elettrometallurgiche e dall'altro su attività petrolchimiche; l'obbiettivo era di creare una soluzione alternativa per il problema dell'occupazione nelle miniere siciliane di zolfo che sono antieconomiche e la cui gestione costa allo Stato attorno a 20 miliardi all'anno.

altro nostro progetto, anche in questo caso, che non sia diversa da quella da noi presentata.

Il progetto petrolchimico venne preso in considerazione ed è diventata un loro progetto con l'approvazione del « Cipe »; invece il progetto consortile proposto dal « Cipe » e dal « Montedison » e « Anic » e « Liquichimica » e « Sarp ».

Alla « Sarp » è rimasto solo un modesto stralcio del programma petrolchimico iniziale. È di nostra consolazione il fatto che il « Cipe » abbia confermato interamente la validità del progetto « Sarp », uscito dai nostri uffici, poiché lo ha approvato totalmente, ...anche se lo ha destinato ad altri!

Come meglio e più diffusamente vi potrebbe esporre il presidente della « Rumianca », il programma di sviluppo dello stabilimento della « Rumianca » di Cagliari è servito di base al famoso progetto « Montedison » di Cagliari.

In quest'ultimo caso, l'obiettivo strumentale e fatto di bloccare lo sviluppo della « Rumianca » apparve subito evidentissimo anche agli organi della programmazione che si comportarono di conseguenza.

A questi fatti seguì l'annuncio che la « Montedison » rinunciava al progetto.

A proposito di questa pretesa rinuncia, permettetemi di ricordare la favola della volpe e dell'uva.

È noto infatti a tutti che il terreno fisicamente disponibile a Cagliari non avrebbe mai permesso un nuovo insediamento petrolchimico, oltre a quello « Rumianca » già esistente.

Come loro possono osservare, è ben difficile sentirsi responsabili in questa situazione in cui le decisioni definitive sono in tante mani!

Da quanto espostovi, vorrei far derivare, col vostro autorevole consenso, non tanto un plauso più o meno fervido e convinto all'opera della « Sir », quanto una conferma, derivante dai fatti, che la fiducia che tutti ebbero nella nostra capacità e nella nostra buona fortuna, era ben riposta e ben meritata.

Ciò che vi chiediamo è di voler confermare, permettetemi l'espressione, la nostra « licenza » di imprenditori.

Noi riteniamo di poter chiedere a voce alta questa conferma, perché crediamo di esserci assunti, unici tra i nostri attuali concorrenti, una responsabilità personale; per-

ché abbiamo assunto in proprio, con la nostra firma di imprenditori, il rischio di verificare la validità del nostro lavoro, nonostante le condizioni in cui operiamo.

Questo rinnovo di fiducia, questa conferma che noi riteniamo di poter meritare per il nostro passato e per il nostro presente, è la premessa indispensabile perché da parte nostra si possa proseguire nell'opera intrapresa e pervenire al suo completamento.

Dopo aver presentato la « Sir », ciò che la « Sir » ha saputo fare e fa, ritengo di poter aggiungere alcune considerazioni sui problemi della chimica italiana.

In primo luogo credo sia indispensabile porre nei suoi giusti termini il problema che si sta dibattendo. Ciò è essenziale per poter vedere la realtà delle cose attraverso la nebbia che le avvolge.

L'argomento che qui si discute ha almeno tre aspetti, ciascuno dei quali rilevante e con caratteristiche sue proprie:

un primo aspetto è rappresentato dalla crisi obbiettiva in cui si dibatte la « Montedison »;

un altro aspetto è rappresentato dai giochi di potere che, prendendo a pretesto questa crisi, si vuole porre in essere;

un ultimo aspetto è la realtà della programmazione, le prospettive di sviluppo della nostra industria in generale, e per quanto ci riguarda, della « Sir ».

È sintomatico osservare che solo l'ultimo dei tre aspetti citati ha un sostanziale contenuto chimico.

La crisi della « Montedison » è, a quanto ci viene riferito dalla stampa, la crisi di chi ha gestito male un patrimonio di uomini, di danaro, di impianti.

Se così è, la chimica non c'entra niente: è solo l'etichetta che ricopre, e solo in parte, una realtà che è molto banale nella sua essenza.

L'affare « Montedison » non è quindi un problema finanziario, chimico, tecnico, nazionale, internazionale oppure di « ruoli »; è un problema molto più difficile perché è un problema di uomini e che appare soprattutto, almeno nei termini prospettatici, come la conseguenza di un difetto di imprenditorialità.

Posto il problema in questi termini non ci resta che porgere i nostri auguri di buon lavoro al presidente Cefis, che con tanta alacrità ha affrontato il suo difficile compito, ed attendere i frutti del suo lavoro.

Siamo quindi da sempre in una posizione di consapevole opposizione ad ogni richiesta

di « ruoli », con le ovvie conseguenze finanziarie.

La « Sir » non è disponibile per entrare nel « ruolo industrie chimiche subalterne »: è disponibile, come il suo passato testimonia, per vivere il proprio futuro in un clima di leale concorrenza, su un piano di uguaglianza e libertà tra tutte le imprese, come è previsto dalla nostra Costituzione.

Debbo tuttavia osservare che non abbiamo mai visto una classe politica permettere, in nessun paese, a nessuna azienda privata, di fare della propria situazione fallimentare il punto di forza per accrescere, a spese dello Stato, il proprio peso economico e di potere senza, si badi bene, avere eliminato la vera causa dei suoi problemi.

Se si darà fiducia alla « Montedison », deve essere chiaro che si deve dare *a fortiori* più fiducia alla « Sir » di quanto non ne sia mai stata data; e ciò poiché la « Sir » non ha i problemi della « Montedison », e pare anzi avere addirittura un eccesso di iniziativa ed imprenditorialità, secondo alcune critiche che mi mi sembrano paradossali in una nazione con oltre un milione e mezzo di disoccupati e che pone come obiettivo principale del suo Governo il problema del Mezzogiorno.

È anche indubbio che occorra procedere, come osservato autorevolmente al Parlamento europeo, ad un risanamento graduale della « Montedison » prima di pensare alla sua espansione, come si è visto fare con le recenti grosse acquisizioni di pacchetti azionari.

Ogni altra soluzione significa in primo luogo dare alla « Montedison » ciò che non le è dovuto a nessun titolo, e ciò sarebbe il meno; significa in secondo luogo togliere ad altri i clienti e le prospettive di sviluppo conquistate legittimamente, e ciò è molto più grave.

Ciò soprattutto per le deleterie conseguenze sui bilanci delle industrie concorrenti, ed in particolare di tutte le medie e piccole industrie della chimica fine, farmaceutica e parachimica.

La realtà della programmazione nel settore chimico è ormai fuori discussione.

Per quanto ci riguarda, l'accettazione della filosofia della programmazione a livello sia nazionale che aziendale, è fatto ormai acquisito da tempo.

La mia esposizione si propone di evitare argomenti sui quali avete già avuto modo di farvi un'opinione, quali l'importanza strategica del nostro settore nel quadro dell'economia nazionale, e le cifre ed i problemi spe-

cifici che caratterizzano oggi e probabilmente caratterizzeranno domani la nostra industria.

Avete anche avuto modo di sentire qualche accenno lievemente polemico sulla validità delle previsioni ufficiali sullo sviluppo della nostra industria, e cioè sulle cifre del progetto di promozione della chimica di base.

Desideriamo precisare che tali cifre sono, per quanto ci riguarda, una previsione ragionevole sulla quale concordiamo pienamente; tuttavia, parafrasando ciò che disse Eisenhower, una tale polemica ci sembra sterile e inutile perché « i numeri del piano chimico non sono niente: la filosofia del piano è tutto ».

Senza dubbio l'industria mondiale di tutti i settori, ed in particolare la chimica, e con essa la chimica italiana, è travagliata da tanti problemi, come mai era accaduto da molti anni, dovuti ad una temporanea sovracapacità, peraltro già in fase di superamento, a notevoli aumenti dei costi dei salari, delle energie, delle materie prime e dei servizi.

Ciò ha comportato una riduzione dei profitti soprattutto nelle aziende meno moderne e con produzioni meno avanzate. Tuttavia l'avvenire della chimica, per la stessa struttura di questa industria, continua a presentare buone prospettive.

Infatti è ampiamente dimostrato che l'industria chimica si sviluppa a tassi più elevati dell'industria manifatturiera in generale, proprio perché è in grado di proporre con nuove tecnologie e nuovi materiali, soluzioni più moderne ed avanzate al problema del soddisfacimento dei bisogni dell'umanità.

Non va dimenticato che l'industria chimica può aiutare a risolvere problemi che precedentemente non rivestivano l'importanza e l'urgenza che invece oggi presentano.

I problemi cui ci riferiamo sono, ad esempio, il problema della casa, il problema dell'alimentazione animale ed umana, il problema di tutte le risorse naturali scarse o costose, quali legno, cellulosa, fibre, pelli.

L'obiettivo generale che riteniamo si debba porre all'industria chimica, nel quadro della programmazione nazionale, è soprattutto quello di dare il proprio contributo alla riduzione del costo di tutti questi beni, facendo in modo che possano essere patrimonio di tutti e non patrimonio di pochi.

È chiaro che in un mondo in così rapida evoluzione, non sono le prospettive che mancano, ma la capacità imprenditoriale e l'amore per il rischio, che devono portare ad orientare le ricerche e gli investimenti al raggiun-

... interessanti. C'è
... fare per tutti,
... più che a bloccare
... energie e mezzi allo
... chimica.

... e non mortificare
... e contribuire a mantenere
... e competizione che
... grado di dare i frutti migliori.

Avviando al termine il mio intervento, mi sembra importante sottoporre alla vostra cortese attenzione alcune considerazioni conclusive:

La prima considerazione riguarda la politica generale dello Stato nei confronti dell'industria privata.

Lo Stato ha innanzi a sé, a questo proposito, due opzioni fondamentali.

Esso può procedere a forme esplicite o surrettizie di nazionalizzazione, oppure può rispettare una sostanziale uguaglianza di diritti e di doveri tra i vari operatori, pubblici e privati.

Noi riteniamo di esserci conquistati il diritto al rispetto di questa uguaglianza col nostro lavoro, con la nostra capacità imprenditoriale, con la nostra intraprendenza, con la nostra fortuna che è anche conseguenza, a nostro avviso, della nostra assunzione di rischi che solo un privato può assumersi.

Questo diritto non lo rivendichiamo in termini di *sine cura*: lo rivendichiamo unicamente in termini di certezza del permanere di condizioni atte a permettere il nostro sviluppo, il proseguimento del nostro cammino verso le dimensioni aziendali che ci siamo posti come traguardo per questi anni '70 e che sono pienamente adeguate per assicurarci sopravvivenza ed indipendenza su qualsiasi mercato.

Parallelamente, e con uguale chiarezza, decliniamo ogni responsabilità sul buon andamento delle nostre attività, qualora lo Stato decidesse di instaurare forme di controllo sul nostro settore, che non comportino una netta e chiara distinzione fra le funzioni dell'imprenditore, i suoi doveri ma anche i suoi diritti, e le funzioni dello Stato; e ciò per mezzo di limiti posti all'attività direzionale e decisionale della nostra società, oppure con aiuti anomali, che alterano costi e mercati, e riducono la nostra capacità concorrenziale. Lo Stato, ad esempio, può costruire impianti gratis per certe industrie (ad esempio il dissalatore di Gela, in contrapposizione al dissalatore di Porto Torres sul quale la « Sir » paga interessi e quota capitale).

Inoltre potrebbe assicurare un monopolio di fatto a certe industrie (ad esempio, per i farmaceutici, ed « Eni »-« Montedison »).

È inoltre necessario assicurare condizioni di reale e sostanziale uguaglianza con i nostri concorrenti stranieri, ampiamente incentivati, e ciò vale soprattutto in vista delle notizie apparse sulla stampa in merito a prossime delibere del « Cipe » aventi per oggetto la riduzione degli incentivi al minimo della legge vigente.

Paragonare le legislazioni vigenti in materia di incentivi nei paesi della « Cee », è un'impresa molto difficile per la voluta oscurità e discrezionalità di molte legislazioni.

I risultati di un paragone effettuato, tenendo di tradurre tutti gli incentivi sotto forma di contributo in conto capitale equivalente, sono stati i seguenti:

Belgio	46 per cento
Germania occidentale	38 » »
Italia	35 » »
Lussemburgo	35 » »
Paesi Bassi	34 » »
Francia	28 » »

Se questi risultati trovassero la conferma di una indagine ufficiale, nessuno si dovrebbe più meravigliare del fatto che la nostra industria chimica presenti attualmente problemi economici, anche se incentivata. Il vostro vero problema, a nostro avviso, è stabilire come incrementare gli attuali aiuti all'industria chimica, che con l'attuale incentivazione corre il rischio di ammalarsi di anemia.

È bene precisare con chiarezza che la progettata riduzione degli incentivi non risolve e può solo aggravare i problemi dell'industria chimica.

I motivi sono i seguenti:

1) si verificherà inevitabilmente un calo netto degli investimenti, poiché verranno aggravati i problemi di approvvigionamento dei capitali;

2) verrà distorta la concorrenza, aggravando lo stato di debolezza della nostra industria meridionale sia rispetto a quella ubicata al nord che rispetto a quella straniera, che è meglio localizzata rispetto ai mercati ed è, oltretutto, anche più incentivata;

3) non verranno risolti i problemi dell'occupazione, poiché nulla cambia, dal punto di vista degli incentivi, per le industrie ad elevata intensità di manodopera. Fino ad oggi queste industrie, e specialmente le imprese medio-piccole, non si sono insediate nel Mez-

zogiorno perché il sistema di agevolazioni non è valido nel loro caso.

Per contro l'« Anic » e la « Montedison » potrebbero disporre di forme surrettizie di incentivazione; ridurre gli incentivi significherebbe quindi porre la « Sir » e gli altri operatori privati in condizioni di debolezza rispetto ai concorrenti.

Ciò che noi richiediamo è una situazione di libera concorrenza, o almeno di non monopolio da parte dello Stato o di chiunque, e che assicuri una struttura pluralistica dei centri decisionali.

Condizione necessaria di tale struttura pluralistica, dopo le precisazioni qui ascoltate sulla diretta responsabilità dell'« Eni » sulla « Montedison », oltre che sull'« Anic », è la nostra presenza vitale, che è la premessa irrinunciabile per la programmazione economica nazionale nel settore chimico.

Non si può fare infatti programmazione senza dialogo con almeno due operatori, senza avere alternative e riferimenti, che permettano di verificare costantemente le scelte che si offrono all'azione politica, cui spetta il compito di fissare gli obiettivi di ciascun settore economico.

Questa struttura pluralistica è un attributo della nostra economia che deve essere sostenuto e difeso da una precisa volontà politica, coadiuvata da organi della programmazione posti nelle migliori condizioni di indipendenza di giudizio e possibilità tecniche.

Senza questo sostegno e questa difesa, lo sviluppo futuro dell'industria chimica privata appare nettamente limitato al ruolo marginale che, *de facto*, le verrebbe assegnato dall'industria di Stato.

Questi, a nostro avviso, sono i problemi rilevanti che ha attualmente la nostra industria.

Ringrazio vivamente i cortesi ascoltatori per l'attenzione prestatami, e rimango a disposizione per tutti i chiarimenti che mi verranno richiesti.

PRESIDENTE. Ringrazio per la sua relazione l'ingegner Rovelli e rivolgo ai colleghi la raccomandazione di formulare domande concise.

TOCCO. Desidero avere un chiarimento su quanto affermato dall'ingegner Rovelli nella sua relazione, laddove dice che su invito del nostro Governo la « Sir » ha studiato un programma di industrializzazione del nuorese al fine di poter contrastare la piaga del ban-

ditismo. In particolare, a quale titolo e in qual modo il Governo ha dato alla « Sir » l'incarico di studiare un piano per il nuorese? In qual modo la « Sir » ha assolto a questo incarico e, naturalmente, a quale punto ha portato i suoi lavori e quale sorte hanno avuto?

Nella relazione svolta l'ingegner Rovelli ha affermato a più riprese che progetti di impianti, patrimonio della « Sir » sono stati realizzati successivamente da altri. Ad esempio, a proposito della « guerra degli aromatici », la « Aromatic-Sir » si trasforma in « Saras-Chimica ». Vorrei sapere per quale ragione i progetti della « Sir » diventano successivamente progetti di altri.

Nella relazione si parla di una « temporanea sovracapacità » produttiva della chimica, peraltro in fase di superamento. In quest'aula è stata fatta un'affermazione da parte del presidente della « Snia Viscosa » sulla sovracapacità, nel senso che in Sardegna « esistono due Tirso ».

ROVELLI, Presidente della « Sir ». A me sembrava che vi fosse un fiume soltanto!

TOCCO. Uno sarebbe costituito dagli impianti dell'« Eni », l'altro da quello che dovrebbe realizzare la « Sir ». Dietro mia precisa richiesta il presidente della « Snia Viscosa » ha anche affermato che si va incontro certamente ad una sovrapproduzione, che sarà dannosa e foriera di disoccupazione. Come collega questa dichiarazione con la sua, ingegner Rovelli? Vorrei conoscere quali possibilità ci sono per quanto riguarda l'assorbimento, sia nel mercato nazionale che in quello internazionale, delle materie prime, soprattutto per le fibre, che verranno prodotte in questi impianti del Tirso. Mi riferisco naturalmente e in modo particolare al suo impianto, ma se vorrà dirmi in quale direzione potranno essere indirizzate le produzioni, in generale, mi farà cosa gradita.

Ella comprende che la teoria del presidente della « Snia Viscosa » può gettare un notevole allarme in Sardegna, poiché significa che da tutto ciò può derivare soltanto un danno per la Sardegna, senza la garanzia del collocamento dei prodotti. Il presidente della « Snia Viscosa » ha anche affermato che, in relazione alle future necessità del mercato, basterebbe accrescere del trenta per cento la capacità produttiva degli impianti della « Snia Viscosa » per poter far fronte a tutte le richieste.

Vorrei sentire in proposito il parere dell'ingegner Rovelli, presidente della « Sir ».

D'ALEMA. Debbo premettere che il Comitato non può attribuire a nessuno il titolo di migliore imprenditore o di peggior imprenditore. Il problema è che noi ci troviamo di fronte ad una situazione del settore chimico, contraddistinta da una crisi congiunturale e strutturale. Nel Comitato abbiamo esaminato le varie cause strutturali. Abbiamo in altri termini discusso della chimica primaria, dei prodotti intermedi e anche dei derivati e di chimica secondaria, concludendo che la crisi è soprattutto crisi strutturale. Vorrei sentire il parere dell'ingegner Rovelli su come possiamo superare la crisi strutturale.

Cosa pensa l'ingegner Rovelli si debba fare nel campo della ricerca? La « Montedison » ha effettuato delle ricerche; l'« Eni » è meno sollecitata nel campo delle ricerche per la sua attività fondamentale, per cui ha curato meno il settore. In generale si può dire che nel nostro paese la ricerca è insufficiente da parte dei privati, mentre quella promossa dallo Stato è del tutto insufficiente. È chiaro però che non possiamo sviluppare l'attività chimica secondaria, sia pur ricorrendo a rapporti internazionali per procurarci bevetti e innovazioni.

In proposito vorrei dire che le indicazioni fornite dall'ingegner Rovelli completano lo squallore del quadro che abbiamo avuto da altri. Fra l'altro, dell'« Eni » ella parla poco. La questione non è irrilevante per noi. Comunque, il quadro è squallido in rapporto alla gravità dei problemi che si pongono nel settore della chimica. Ci sono state delle guerre combattute nei confronti dell'« Eni » e via dicendo. Tutto questo ci induce a porre il problema dei rapporti fra « Eni » e « Montedison ». Occorrono direttive del Ministero delle partecipazioni statali all'« Eni » in quanto tale ente è massicciamente presente nella « Montedison ».

Non c'è dubbio che c'è una crisi di imprenditorialità. Non mi riferisco solo alla « Montedison »: a mio avviso questa crisi c'è anche nelle partecipazioni statali e nell'« Eni ». Il problema però non è soltanto di crisi di imprenditorialità (se potessi, socializzerei la capacità imprenditoriale dell'ingegner Rovelli).

La verità è che pochi imprenditori hanno corso dei rischi. C'è stata, è vero, una maggiore o minore capacità imprenditoriale. L'« Eni » è un ente pubblico. La « Montedison » è riuscita a trasformare un fallimento non soltanto in una grossa operazione finanziaria, ma anche in una grossa operazione di potere. Il problema dei rischi, però, riguarda

anche la « Sir »: la « Cee » ci ha fornito dei dati profondamente diversi da quelli forniti dall'ingegner Rovelli. Sappiamo bene che i canali delle incentivazioni degli altri paesi sono misteriosi. Vorrei, invece, che i problemi dell'incentivazione fossero meno misteriosi in Italia, nel senso di giungere finalmente ad una lealtà dei nostri imprenditori di fronte al Parlamento. Tale lealtà non c'è stata. In proposito ci sono state anche accuse reciproche, che rendono ancor più squallido quel quadro di cui parlavo.

A mio avviso una imprenditorialità che poggia fortemente sugli investimenti e sulla spesa pubblica ha, comunque, un valore diverso nei confronti dell'imprenditorialità come è stata intesa nel passato, all'epoca della « libera iniziativa », dei capitani d'industria.

I parlamentari sardi del mio gruppo dicono che la regione è impegnata per il quaranta per cento alla realizzazione del piano per Ottana! Sono costretto a chiedere dei chiarimenti anche quando mi si dice che la « Sir » ha praticamente assorbito il sessanta per cento degli immobilizzi del « Cis » e che la « Sir » ottiene dallo Stato, oltre ai pagamenti degli interessi sul capitale, un contributo a fondo perduto che va dal dieci al sedici per cento, al quale bisogna aggiungere il contributo della regione. È noto che la regione sarda si è impegnata fortemente con la « Sir » anche con i futuri bilanci. Inoltre, poiché ella acquista il macchinario nel Mezzogiorno, dalle officine meccaniche di Porto Torres, ottiene anche un ulteriore dieci per cento; in totale arriviamo al trentasei-quaranta per cento. Se dovessi riferirmi ai livelli indicati dalla « Cee », si dovrebbe parlare del sessanta per cento di incentivi: questo ha affermato il dottor Spinelli.

ROVELLI, *Presidente della « Sir »*. Il dottor Spinelli sta a Bruxelles, non in Italia: al suo posto io starei qui.

D'ALEMA. La preghiamo vivamente di chiarire questo punto: a volte si è tentati di dire che siamo di fronte ad un grosso scandalo in questa fase della storia dell'industria italiana.

ROVELLI, *Presidente della « Sir »*. Lo scandalo è costituito da chi non lavora!

D'ALEMA. Lo scandalo è costituito da uno Stato che deve finanziare tutto, che si sostituisce a piccoli e medi imprenditori, che si accolla tutto l'onere industriale, mentre do-

vrebbe fundamentalmente svolgere un'attività promozionale e di programmazione.

In questo senso, siamo preoccupati per gli investimenti che sono stati indicati. Anche noi siamo convinti che gli investimenti non vadano ridotti. La nostra preoccupazione deriva dal rapporto esistente fra il programma relativo alla chimica primaria e quello relativo alla chimica secondaria. D'altra parte mi pare che i pareri di conformità concessi in una maniera incredibile possano portare ad altissimi livelli di investimenti nella chimica primaria.

Secondo il suo parere, lo sviluppo della chimica primaria, cioè dell'etilene e dei prodotti che ad esso si collegano, non potrebbe essere diluito maggiormente nel tempo, per concentrare gli sforzi nello sviluppo della chimica secondaria? È necessario raggiungere entro l'anno 1980 una produzione di quattro milioni di tonnellate? A questo punto mi domando: ella vuole il consorzio oppure no, quando chiede il 35 per cento della produzione e la gestione del consorzio medesimo?

ROVELLI, *Presidente della « Sir »*. Noi siamo in minoranza nella « Sarp ».

D'ALEMA. In altri termini, la « Sarp » chiede il 35 per cento della produzione e la gestione del consorzio. Ella, per quanto piccolo azionista, ha un minimo di autorità per sconsigliare un atteggiamento di questo genere, che manda all'aria il consorzio?

Dobbiamo a questo punto porre il problema del rapporto fra i tempi di attuazione di così ambizioso programma per l'etilene e quelli di una politica nel campo secondario. Ella che ha a cuore il Mezzogiorno, sa che in quest'ultimo settore si ottiene la più alta e più qualificata occupazione. Si tratta infatti delle industrie a più alto contenuto tecnologico.

Per quanto riguarda la « questione dei ruoli », nessuno vuole ruoli rigidi. Ebbene, il ruolo a volte si determina in base alle capacità imprenditoriali, al patrimonio tecnologico, alle capacità di ricerca. Ella stesso osserva che i ruoli nascono da situazioni reali e nel documento che ci ha inviato fa riferimento a quanto avviene in Germania. Dove non si arriva alla definizione dei ruoli, c'è la guerra. Nel nostro paese, dove gli sprechi sono immensi e dove occorre programmare, non dico che bisogna fissare dei ruoli rigidi, ma occorre quanto meno che siano fissate alcune linee di impegno.

« La « Sir » in quali altri settori, oltre a quelli che già occupa, intende svilupparsi, anche per quanto riguarda la chimica secondaria? »

Per quanto riguarda il campo farmaceutico, siamo del parere che debba esserci una azienda di Stato o, possibilmente, che si debba arrivare ad una grossa azienda a partecipazione statale, in collegamento con la riforma sanitaria. Il nostro orientamento, insomma, è che nel campo della farmacia ci sia un assoluto controllo dello Stato. Dico questo perché ella ha accennato alla produzione farmaceutica.

ROVELLI, *Presidente della « Sir »*. Vorrei capire bene la domanda: in pratica ella chiede un controllo delle partecipazioni statali come minimo, la nazionalizzazione come massimo.

D'ALEMA. In proposito desidererei sentire la sua opinione.

ROVELLI, *Presidente della « Sir »*. Siccome questa è una indagine conoscitiva, anch'io voglio « conoscere »!

D'ALEMA. Ella darebbe un grande contributo se chiarisse i suoi rapporti con la « Sarp » e con le banche, in particolare con l'« Imi » e con il « Cis ».

DI VAGNO. Ingegnere Rovelli, il presidente le ha detto che il nome della « Sir » è stato fatto spesso in quest'aula, in relazione a due punti ai quali ha accennato il collega D'Alema, e cioè l'ammontare di incentivi corrisposti alla « Sir » e i pareri di conformità, rilasciati - secondo altre persone venute qui - con un alto tasso di preferenzialità. Vorrei sapere qual è la quantità effettiva degli incentivi di cui ha goduto la « Sir » in relazione ai suoi immobilizzi e se è vero che si è determinato un *escamotage* consistente nel frazionare al massimo le richieste, in *tranches* di 6 miliardi, per poter usufruire al massimo dei vantaggi, pur essendovi un'unità effettiva degli impianti costituiti.

Quanto ai pareri di conformità, vorrei sapere in percentuale assoluta che rapporto esiste tra le richieste che la « Sir » ha fatto e i pareri di conformità concessi e finanziati, in relazione ad altri settori merceologici oltre a quello della chimica primaria.

Vorrei sapere inoltre la sua opinione sul contributo che l'industria chimica potrà dare all'aumento dell'occupazione nel Mezzogiorno.

no, non al numero degli investimenti, e quale è il costo, secondo l'esperienza della « Sir », in termini di bilancio aziendale e di efficienza della produzione, degli insediamenti industriali nel sud. Questa domanda la pongo in relazione alla richiesta di ridurre al minimo gli incentivi da dare all'industria chimica.

Un'altra domanda è relativa alle notizie sui costi in termini di bilancio, e la pongo in relazione a quanto ha affermato l'ingegner Girotti su identica domanda; egli ha detto che l'« Eni » ritiene che non debba essere mantenuto il sistema di contributi finanziari in conto capitale e che preferisce contributi in conto infrastrutture. Nella sua relazione, ingegner Rovelli, vi è un accenno in questa preferenza che l'« Eni » ha manifestato.

Desidererei poi avere un giudizio sul piano chimico. Qualcuno dice che è già un cadavere, altri ne riducono notevolmente la validità e la congruità.

Vorrei conoscere i tempi tecnici che la « Sir » ritiene di poter osservare per la realizzazione degli impianti industriali nell'ambito del « pacchetto » siciliano e calabrese a suo tempo varato dal « Cipe ».

Pongo un'ultima domanda, per completare quella già posta dall'onorevole Tocco, che verte sull'economicità e sulla validità di questi impianti nella valle del Tirso, dato che l'« Eni » ha affermato che sono stati effettuati solo per una pressione politica e solo dietro incentivi particolari, tant'è vero che fu fatto un approfondito dibattito al Consiglio dei ministri per rendere possibili tali insediamenti.

ISGRÒ. Sono venuto qui con un gruppo di colleghi da una riunione del Comitato per la programmazione che ho l'onore di presiedere, riunitosi per discutere il bilancio dello Stato e le prospettive del secondo piano quinquennale. Ho ascoltato con attenzione la relazione dall'ingegner Rovelli, che appare una testimonianza di dinamismo imprenditoriale privato, ed è interessante soprattutto per la parte relativa alla filosofia del piano. Egli ha affermato che solo l'ultimo dei tre aspetti citati, storico, politico e di programmazione, ha un contenuto sostanzialmente economico, mentre gli altri sono marginali. Ha poi detto parafrasando Eisenhower: « Io credo alla filosofia del piano ». Forse ella considera il piano chimico come componente del programma economico nazionale, che ormai slitta verso il 1973-77? La nuova legge per il Mezzogiorno, che si inserisce nel contesto della program-

mazione, quali prospettive di sviluppo apre all'industria chimica?

Come sardo, vorrei anche riallacciarmi alla domanda fatta dall'onorevole Tocco; infatti sono nato nella zona di cui si parla tanto per il banditismo. È un fenomeno complesso, e non poche indagini sono state già fatte in passato; lo stesso professor Niceforo con una indagine molto discutibile forse influisce sulla creazione di una provincia come iniziativa per combattere il banditismo. È certo comunque il nesso causale con il grado di arretratezza economico delle zone centrali dell'isola. Concludendo, ad esempio, vorrei anche sapere quali sono le dimensioni degli investimenti e le prospettive occupazionali nella zona di Ottana.

ROVELLI, *Presidente della « Sir »*. Vorrei sviluppare un argomento, che per noi della « Sir » rappresenta un cruccio grosso: l'essere stati estromessi dall'iniziativa di Ottana.

PRESIDENTE. Dopo risponderà a tutti. Do la parola all'onorevole Delfino.

DELFINO. Ingegnere Rovelli, ella ha citato il generale Eisenhower: mi sembra che la sua strategia sia meno prudente, cioè più di attacco nei confronti di quella del generale americano.

ROVELLI, *Presidente della « Sir »*. Il generale Eisenhower ha vinto la guerra!

DELFINO. Ella invece è come il generale Patton!

ROVELLI, *Presidente della « Sir »*. Non sono stato in accademia.

D'ALEMA. Il clima, comunque, è militare.

DELFINO. Ella ha avuto notizia delle accuse mosse alla « Sir » nelle precedenti udienze conoscitive: alcune di esse sono apparse sui giornali.

Qualche « esperto » come il professor Lombardini - si dice che sia esperto nella programmazione - ha affermato che non c'è posto per la « Sir ». Il *Corriere della Sera* ha riportato l'affermazione.

ROVELLI, *Presidente della « Sir »*. È vero che il *Corriere della Sera* ha riportato questa affermazione.

PRESIDENTE. È stato affermato che non c'è posto per più di due protagonisti.

TOCCO. È stato detto che « la " Sir " » avrebbe occupato gli interstizi ».

DELFINO. In questa seduta del Comitato la « Sir » ha fatto le spese dell'indagine conoscitiva, fino a quando i responsabili dell'« Imi » hanno fornito delle precisazioni e fatto delle affermazioni perentorie sul valore che essi danno all'affidamento di capitali all'ingegner Rovelli e alla « Sir » medesima ». In pratica hanno rilasciato dichiarazioni molto precise, responsabili e nette, che da quel punto di vista fanno giustizia delle accuse mosse alla « Sir » nelle precedenti sedute.

Entriamo adesso in un campo che non è più quello finanziario, bensì quello della presenza nel piano della chimica. Ella ha difeso questo piano, a differenza di altri più grandi protagonisti, uno dei quali ha messo in crisi il piano nel mese di maggio con ulteriori richieste. Il piano della chimica di base si fondava in buona parte su un accordo, che avrebbe dovuto realizzarsi fra le maggiori protagoniste dell'attività chimica.

A questo punto le chiedo: come ritiene sia stato possibile formulare un piano chimico, basato su un rapporto di collaborazione che si presentava impossibile per tutti i precedenti? Ella ha ricordato l'ostacolo creato dalla « Montecatini », che è all'origine della sua attività e forse anche della fortuna delle sue iniziative: poiché la « Montecatini » non le voleva dare le materie prime, ella pensò di ottenerle da sé. Forse non lo avrebbe fatto, se non avesse trovato quell'ostacolo: non so se gli ostacoli che incontra ora le daranno altra fortuna, sulla quale ella insiste come componente essenziale della sua attività.

Come ha potuto il « Cipe » approvare un piano chimico che si basa su un rapporto di collaborazione fra gruppi che non sono in condizione di mettersi facilmente d'accordo?

Dopo che il piano chimico è stato messo in crisi, quali sono le prospettive di accordo nelle iniziative e discussioni che sono in corso, per cercare di trovare una linea di condotta e per arrivare alla revisione dei pareri di conformità? In qual modo la « Sir » è interessata? È chiamata a partecipare a questo tentativo di accomodamento e a questo processo di revisione dei pareri di conformità? Che cosa si prevede per la « Sir », in relazione a quanto si è potuto già sapere?

Ella dovrebbe infine chiarire meglio il « giallo di Ottana »: è la gemma più preziosa

di un *collier* relativo a tutta una serie di casi di spionaggio industriale!

ROVELLI, *Presidente della « Sir »*. C'è stata la guerra delle ruspe!

DELFINO. Come si fa a comprare un terreno prima che arrivi un altro? Come è possibile che siano presentati due progetti uguali? Chi ha fornito questi progetti? C'è stato uno spionaggio oppure è l'ufficio del programma che passa i progetti a qualcun altro?

Nella sua relazione ella fa riferimento a difficoltà di ordine politico incontrate nella realizzazione dei suoi programmi, i quali sono stati per conseguenza ritardati e ostacolati. Vorrei qualche chiarimento in proposito.

Per i lavori del Comitato sarebbe interessante avere qualche notizia più precisa sulle incentivazioni straniere. In particolare, il calcolo è effettuato tenendo conto delle infrastrutture che vengono realizzate, oppure soltanto dei tassi agevolati? Mi sembrano delle percentuali troppo elevate poiché le incentivazioni arrivano al sessanta per cento. È necessario avere notizie più precise al fine di poter fronteggiare la concorrenza: non ci dobbiamo preoccupare di aiutare con incentivi la nostra industria.

PEGGIO. Ingegnere Rovelli, la sua relazione è parsa a me e a molti colleghi un inno alla imprenditorialità in generale e, in particolare, di quella di cui ha dato prova la « Sir ». In Italia non si fa altro che parlare di disaffezione, di assenza di imprenditorialità, oppure di decadenza degli imprenditori industriali privati. La « Sir » in questo contesto, nella realtà che si è determinata, appare come una eccezione. Vorrei allora chiederle: come si spiega tale eccezione e a che cosa corrisponde?

Una seconda domanda riguarda ancora il piano chimico. L'onorevole Di Vagno ha chiesto il suo giudizio nei confronti di tale piano. Noi sappiamo che esso, se esiste, riguarda soltanto un settore ben definito della chimica, vale a dire quella di base. Ebbene, il fatto che non esiste un piano chimico generale rappresenta un elemento di vantaggio per una impresa come la vostra, che deve lottare con altre imprese più affermate, oppure rappresenta un punto di svantaggio?

Una terza domanda riguarda la « Montedison ». Ella afferma che essa è un'impresa privata. Quest'affermazione mi sembra impropria perché il capitale « Montedison » è per la stragrande maggioranza in mano pubblica,

o attraverso pacchetti acquistati da enti di gestione delle partecipazioni statali (« Iri » e « Eni »), o attraverso acquisti effettuati da organismi creditizi. Visto, dunque, che non si può più parlare di impresa privata, al fine di trasformare una situazione di fatto in una situazione di diritto a suo avviso sarebbe meglio decidere la costituzione di un ente chimico autonomo, che gestisca le diverse partecipazioni statali, oppure trasformare la « Montedison » in una società a partecipazione statale gravitante, in un modo o nell'altro nell'area « Eni » ?

Noi sappiamo che si parla molto della necessità - da parte della Confindustria, in particolare - di garantire alle imprese un adeguato capitale di rischio, vale a dire capitale proprio. La « Sir » non risulta avere un grande capitale di rischio eppure, in base ai dati esposti nella sua relazione, risulta che ha conseguito notevoli successi. Qual è, dunque, la quota di capitale di rischio che la « Sir » ritiene necessario impiegare negli investimenti che realizza ?

Ella ha parlato di un fatturato consolidato della « Sir » pari a 170 miliardi. In esso è compresa anche la « Rumianca » ?

ROVELLI, *Presidente della « Sir »*. No.

PEGGIO. Comunque il problema dei rapporti « Rumianca »-« Sir » esigerebbe una spiegazione. Dal resoconto stenografico dell'audizione del Presidente dell'« Imi », Borri, risulta che il gruppo « Sir »-« Rumianca » dal 1° gennaio 1961 al 31 agosto 1972 ha ottenuto dall'« Imi » 298 miliardi, vale a dire il 46,9 per cento dei finanziamenti complessivamente concessi dall'« Imi » all'industria chimica. Proprio in relazione alla consistenza di tali cifre, chiesi al presidente Borri cosa questi finanziamenti rappresentano in rapporto alla massa degli immobilizzi del gruppo « Sir »-« Rumianca », ed egli mi rispose che tenuto conto sia degli immobilizzi che dei lavori in corso, questa cifra corrisponde al 50 per cento circa. I dati fornitici dal presidente dell'« Imi » e i dati che emergono dalla sua relazione esigerebbero qualche spiegazione, in particolare proprio in riguardo al gruppo « Sir »-« Rumianca » di cui si parla.

COLOMBO VITTORINO. Vorrei anzitutto ringraziare l'ingegner Rovelli per la dovizia dei dati che ci ha fornito e per una certa nota di ottimismo che ha portato sulla stampa prima e tra di noi quest'oggi, sperando che que-

sta nota non sia solo una voce che grida nel deserto.

Pur condividendo alcune impostazioni della filosofia che egli è venuto illustrandoci nel corso della seduta odierna, vorrei esprimere il desiderio di disporre di una tabella abbastanza concreta e precisa circa i finanziamenti agevolati dell'intero gruppo « Sir »-« Rumianca », sia per quanto riguarda i mutui a tassi agevolati, che i contributi a fondo perduto provenienti dalle regioni e dallo Stato rispetto al totale degli investimenti.

In secondo luogo, ella ha elogiato l'operatore privato ma si può parlare di un'industria privata quando questa dipende massicciamente dalle banche sia per quanto riguarda i crediti a breve termine che per quanto riguarda i crediti a medio ? A questo proposito sarebbe opportuno conoscere a quanto ammonta il vostro capitale ? Qual è la cifra dei debiti a medio e a breve termine ?

Sulla linea del rapporto pubblico-privato è da prevedere queste situazioni: 1) azienda totalmente dello Stato (ad esempio: azienda autonoma); 2) azienda a totale partecipazione statale (ad esempio: l'« Eni », o l'« Anic »); 3) azienda con maggioranza statale nel sindacato di controllo (ad esempio: la « Montedison »); 4) azienda privata ma con forte indebitamento pubblico sia a breve sia a medio termine. Su questa linea a quale delle quattro categorie apparterebbe la « Sir »-« Rumianca » ?

ROVELLI, *Presidente della « Sir »*. Vorrei pregare i componenti di questo Comitato di formulare in massima parte le domande riguardanti la « Rumianca » al presidente della « Rumianca », in quanto preferirei rispondere alle domande sulla « Sir ».

COLOMBO VITTORINO. Ricapitolando vorrei avere maggiori chiarimenti in merito al capitale proprio, all'autofinanziamento e all'ammontare dei debiti a breve e medio termine.

Formulo la terza domanda. Chiedo scusa all'ingegner Rovelli, ma credo che l'indebitamento della « Sir » a medio e a breve termine sia abbastanza rilevante.

ROVELLI, *Presidente della « Sir »*. È sotto la media nazionale.

COLOMBO VITTORINO. Nella relazione che ci è stata inviata vengono enunciati dei presupposti finanziari validi per ogni azienda, che condivido perfettamente: purtroppo non

mi pare che nella realtà aziendale dei gruppi « Sir » e « Rumianca » - almeno a quanto risulta dal conto economico del gruppo « Sir » - siano rispecchiati tali principi di fondo, ai quali lei fa riferimento.

Se prendiamo per base il 1971, vediamo innanzitutto che la « Sir » non presenta un bilancio consolidato: varrebbe invece la pena redigere un bilancio consolidato « Sir »-« Rumianca ».

ROVELLI, *Presidente della « Sir »*. Ci sono molti esperti e numerose riviste specializzate che effettuano le addizioni: noi cerchiamo di diminuire le spese generali

COLOMBO VITTORINO. Nel « quintale » di documentazione che avete preparato fate le addizioni ed esami per il Belgio, la Germania ed il Katanga, invece avete ommesso questo tipo di addizione! A me interessa una notizia di questo genere: se siete in grado di darmela, bene, altrimenti prendo atto del diniego!

ROVELLI, *Presidente della « Sir »*. Non possiamo consolidare il bilancio della « Sir » con quello della « Rumianca », in quanto quest'ultima è una ditta a sé stante, con un capitale quotato in borsa. La prego di separare le domande sulla « Rumianca » da quelle relative alla « Sir »: sono entità diverse. Ci potrebbe essere un azionista della « Rumianca » che potrebbe ritenersi offeso nei suoi interessi se lo trattassimo come azionista della « Sir ». Ripeto che la « Rumianca » è una azienda ad azioni pubbliche, vale a dire quotata in borsa e va tenuta nettamente separata dalla « Sir ».

COLOMBO VITTORINO. Rivolgeremo queste domande, alle quali ella dice di non poter rispondere, al presidente della « Rumianca ».

Ebbene, quando vediamo che gli ammortamenti della « Sir » nel 1971 sono stati del 5 per cento rispetto agli immobilizzi e che l'ammortamento degli impianti, invece, è stato dell'1,5 per cento degli immobilizzi; che la « Rumianca » ha perduto un miliardo e duecento milioni; che gli oneri finanziari a breve termine rappresentano una cifra doppia rispetto agli ammortamenti, mi chiedo se questa struttura economico-aziendale della « Sir » e della « Rumianca » meriti quel grado di credibilità necessario per rispondere al discorso del finanziamento a medio e breve termine, a cui ella fa cenno.

Per quanto riguarda le incentivazioni, ho letto il rapporto sulla chimica inglese; in esso

si afferma che dal 1967 al 1970 il sistema degli incentivi ha indotto le imprese ad investire in località e settori non sufficientemente giustificati. Si è verificato anche là il fatto negativo della distorsione degli investimenti causata dagli incentivi. Vorrei capire se di fatto qualcosa di simile non è successo anche per la chimica italiana. Anche per quanto riguarda il vostro problema concreto, siamo preoccupati che non ci siano degli investimenti sufficienti, ma siamo anche preoccupati del fatto che ci siano degli investimenti che vanno in coda rispetto allo sviluppo economico e che rimangono poi come un peso sull'economia italiana.

Quando leggo che la capacità produttiva del cloruro di polivinile aumenterà e che nel 1974 avrà un incremento notevole (« Rumianca » e « Sir » riusciranno a coprire il 33 per cento della quota, mentre diminuirà la quota della « Montedison » e dell'« Anic », nonché quella degli altri paesi), per cui l'Italia conquisterà una posizione primaria, mi domando se tale tipo di investimento sia opportuno alla luce degli indirizzi che vogliamo seguire. Il discorso è valido anche per le resine acriliche, per il poliestere. Le vostre statistiche dicono che per quanto riguarda le resine poliestere...

ROVELLI, *Presidente della « Sir »*. Ella parla delle fibre poliestere? Le resine non sono fibre. Noi facciamo anche delle resine poliestere.

COLOMBO VITTORINO. Parlo delle resine e delle fibre. Secondo le vostre cifre, mentre le quote « Montedison », « Anic » e « Snia Viscosa » scendono, la quota della « Sir » aumenta di 17 punti; l'Italia nel complesso guadagna quote sul mercato europeo, passando dal 12,18 al 34,17. Non riesco a capire questo dinamismo italiano rispetto agli altri partners europei dell'industria chimica, che in genere non sono stati mai secondi a nessuno. In questo caso le industrie francese, inglese, tedesca perdono delle posizioni, mentre l'Italia ne guadagna? Tutto questo è suffragato da un ottimismo in relazione all'economia degli « incentivi per gli incentivi » oppure è suffragato da un ottimismo di carattere manageriale? In questo caso battiamo le mani ai nostri managers.

ROVELLI, *Presidente della « Sir »*. L'ingegner Carzaniga chiede se può estendere la sua domanda anche all'etilene.

COLOMBO VITTORINO. Il discorso è valido per le fibre acriliche; ritengo che questo settore sia tra quelli merceologicamente più nobili. Anche in questo caso vedo che « Snia Viscosa » e « Anic » perdono venti punti, mentre la « Sir » ne guadagna altrettanti e l'Italia diventa il maggior produttore di fibre. Ripeto la domanda: perché gli altri paesi europei non prevedono investimenti così massicci a confronto dell'Italia? Ho letto la sua relazione molto attentamente, soprattutto la parte di natura politica. So bene che ella ama definirsi - l'ha detto in tutte le lingue - imprenditore chimico privato. Gliene do atto. Ella ritiene, però, che sia necessario per un imprenditore privato chimico, nel 1972, essere proprietario di alcune testate di giornali piuttosto importanti? In altri termini ritiene che la battaglia di politica economico-chimica debba ormai superare il discorso della viple delle fibre poliestere e di quelle acriliche, per investire il campo della carta stampata?

PATRIARCA. Vorrei rivolgere all'ingegner Rovelli una sola domanda, in quanto per le altre sono stato anticipato dai colleghi.

Il « Cipe » nel maggio scorso ha autorizzato la « Sir » a costruire a Porto Torres un impianto, che sarà in grado di produrre quattrocentomila tonnellate di etilene: come si concilia questa autorizzazione con il famoso piano chimico nazionale? Come pensa la « Sir » di utilizzare tale quantità di etilene?

PEGGIO. Vorrei sottoporre alla vostra attenzione una proposta formale. Nella relazione dell'ingegner Rovelli ci sono indicazioni relative agli incentivi, che hanno lasciato perplessi parecchi colleghi. Credo che dovremmo decidere di fare abbastanza presto un confronto fra i rappresentanti dell'industria chimica italiana e di quella dei paesi della « Cee », possibilmente dei singoli paesi, in modo da verificare se le cifre corrispondono.

PRESIDENTE. Avanziamo questa proposta formale alla Presidenza della Camera nel senso di poter invitare attorno ad un tavolo i protagonisti italiani per discutere sugli incentivi.

ROVELLI, *Presidente della « Sir »*. Noi abbiamo faticato molto per risalire a queste cifre, anche se tutti le ritengono volutamente nebulose. Ebbene, all'estero ci accusano. Sono stato all'estero qualche settimana fa e a loro fa comodo leggere che noi siamo super-incen-

tivati, per poter incentivare ancora di più le loro industrie. Vorrei che il dottor Carzaniga, che ha compiuto questa grossa fatica, spiegasse in seguito come è difficile numerizzare certi incentivi. Ad esempio, se la « Rumanica » - in questo caso parlo di questa società - ha avuto la promessa che gli sarebbe stato costruito un canale, mentre dopo dieci anni deve ancora trasportare i prodotti per oltre venti chilometri, ciò ha inciso e incide in maniera notevolissima in senso negativo. In questo caso abbiamo una vera e propria disincentivazione industriale.

In Francia, a 50 chilometri da Montecarlo, una zona molto vasta verrà magnificamente attrezzata. Ad Anversa abbiamo centinaia di chilometri di *docks*, i quali rendono economicissimo il trasporto a tal punto che noi preferiamo far passare le nostre merci per quel porto, per arrivare in Svizzera, e non per Genova. Tutto questo è stato numerizzato da noi.

D'ALEMA. Anche la « Fiat » agisce in questo modo.

MASCHIELLA. Desidererei iniziare con il ricordo di un'altra indagine conoscitiva, quella sugli elettrodomestici. In quella occasione si presentarono due protagonisti: da una parte i rappresentanti del gruppo « Zanussi », « Candy », « Merloni », « Ignis-Tre » e via dicendo; dall'altra il dottor Campioni dell'« Indesit ». Il dottor Campioni attaccò a fondo tutti gli altri imprenditori, soprattutto Zanussi, affermando che nel settore degli elettrodomestici non c'era assolutamente sovrapproduzione; che per alcune varietà si trattava di una crisi strutturale e che la colpa doveva essere attribuita a precisi fatti ed a situazioni specifiche; per esempio la « Rex » di Zanussi è in crisi perché ha fagocitato sei o sette industrie più piccole del settore, non riuscendo però a « digerirle ». In verità si era notato in quel caso uno scontro di posizioni dovuto a scontro di interessi tra varie società. In concreto la « Indesit » chiedeva che gli venissero concessi dei contributi per impiantare sette stabilimenti di elettrodomestici nel sud proprio nel momento in cui la « Rex » e le altre società chiedevano finanziamenti per superare la propria crisi aziendale. Anche in questa indagine sulla chimica è chiara la divisione in gruppi: la lotta di questi gruppi che dà luogo alla cosiddetta « guerra della chimica ».

Tutti gli imprenditori che sono venuti qui ci hanno detto che la crisi dell'industria chimica durerà per un certo periodo di tempo.

Essa è caratterizzata da uno stato di sotto-utilizzazione degli impianti. Proprio sulla base di questa ipotesi, il presidente della « Snia Viscosa », come ha riferito l'onorevole Tocco, ha chiesto che non fossero rilasciati altri pareri di conformità da parte del « Cipe » per la costruzione di nuovi impianti; anzi ha aggiunto che con piccoli ammodernamenti la « Snia Viscosa » sarebbe sempre in grado di aumentare del trenta per cento la propria produzione, in modo da far fronte ad eventuali bisogni e richieste future del mercato. Ella, invece, ingegner Rovelli, ci dice che stiamo uscendo dallo stato di sottoutilizzazione degli impianti, che ci sono segni di ripresa. Ci sono, cioè, motivi seri per giustificare nuovi forti investimenti, giustificando così il parere di conformità emesso dal « Cipe ». Ci può illustrare i punti di riferimento sui quali poggia la sua affermazione?

L'ingegner Girotti ha sostenuto una linea di incentivazione e di sostegno dell'industria chimica nazionale basando la richiesta su difficoltà in cui si dibatte il settore. L'ingegner Girotti ha osservato che siamo partiti con condizioni favorevoli nei confronti dell'industria chimica degli altri paesi (costo del lavoro, impianti costruiti vicino al mare e via dicendo), ma ora il rapporto si sarebbe invertito, per cui l'Italia è in condizioni peggiori nei confronti degli altri paesi. È vero questo? Se è vero, quali ne sono le ragioni?

In terzo luogo, parlerò di un problema trattato da molti: quello dell'industria privata. È un problema che vorrei esaminare sotto un particolare angolo visuale. Ella insiste molto sul concetto dell'industria privata. Si presenta come privato in contrapposizione ai *managers* di imprese pubbliche che « non rischiano nulla » come ella dice. Partendo dal carattere privato della sua iniziativa, la « Sir », ella dice che, pur accettando il metodo della programmazione, non accetta la suddivisione dei ruoli e chiede l'autonomia delle decisioni.

ROVELLI, *Presidente della « Sir »*. Programmi sì, ruoli no!

MASCHIELLA. Ella in sostanza non accetta interventi dello Stato sulle sue decisioni e non accetta per la « Sir » un preciso « ruolo »; la « Sir » cioè non accetta proprio uno degli aspetti fondamentali della programmazione e ciò perché la sua sarebbe un'azienda « privata ». Ma non le sembra ingegner Rovelli che i caratteri ottocenteschi dell'industria privata sono oggi inesistenti se pur sono

mai esistiti? Non le pare che oggi sia inesistente l'industriale privato che rischia tutto in proprio, investe tutto in proprio, decide in proprio, guadagna e perde in proprio? In sostanza ella pensa che una industria possa chiamarsi privata secondo i canoni dell'economia classica, anche in una situazione come quella italiana in cui lo Stato, direttamente o attraverso enti vari, interviene in modo così massiccio: per fornire i fondi per investimenti a tasso agevolato; per concedere fondi così notevoli a vario titolo: esenzioni fiscali, concessioni a « fondo perduto », tariffe agevolate per servizi eccetera; per creare condizioni particolarmente favorevoli all'industria nel momento in cui deve ristrutturare i propri impianti mettendogli a disposizione l'ultima legge sulla utilizzazione della Cassa di integrazione? Sulla base di queste considerazioni vorrei domandarle: ella pensa che la « Sir » abbia i caratteri classici di un'industria privata? Ella pensa che un'industria di questo tipo che non ha pienezza di rischi abbia diritto alla pienezza del potere decisionale? Tenga conto ingegner Rovelli che il presidente dell'« Imi » ci ha riferito che alla « Sir » sono stati concessi finanziamenti pari a circa il cinquanta per cento degli investimenti effettuati dalla « Sir » e che rappresentano il 46 per cento del totale concesso alla grande industria chimica.

ROVELLI, *Presidente della « Sir »*. La « Imi » non è il solo istituto che finanzia la chimica.

MASCHIELLA. Ma oltre all'« Imi » anche il presidente della regione sarda ha posto in testo all'elenco delle società che hanno ricevuto o riceveranno dei contributi a fondo perduto proprio la « Sir », seguita dalla « Montedison » e dall'« Eni ». Ora, ripeto la domanda: una società che ottenga contributi ed interventi così pesanti dallo Stato o da enti pubblici e che rischia così poco in proprio, può essere correttamente chiamata industria privata?

Un'altra questione: ella, ingegner Rovelli, non fa alcun riferimento critico al meccanismo degli incentivi, ma si è solo limitato a parlarne in maniera generica e ad invocarli anche in misura maggiore dell'attuale. A proposito di tale questione vorrei chiederle: non ritiene che questa politica degli incentivi abbia provocato profonde distorsioni nel campo degli investimenti? Non ritiene che debba essere sottoposto a severa analisi critica tutto il meccanismo degli incentivi?

Vorrei porre un'ultima domanda: in questa sede abbiamo avuto modo di ascoltare spesso espressioni di preoccupazione circa la situazione precaria in cui verserebbero alcune aziende ed abbiamo avuto modo di ascoltare un'analisi delle prospettive di sviluppo del ramo chimico che prende le mosse da una visione esclusivamente aziendale, settoriale, del problema. Ella non ritiene invece che il piano di sviluppo del settore dell'industria chimica debba essere impostato in stretta connessione con un piano di sviluppo sociale, generale del paese, in modo che anche i ritmi virtuali di sviluppo vengano presi in considerazione non solo in base alle potenzialità aziendali o settoriali, ma alle virtuali capacità di sviluppo che potrebbero scaturire da una ben determinata visione economica del nostro paese e da un determinato meccanismo alla cui base si trova certamente, a nostro giudizio, la strategia delle riforme ed una visione programmata dello sviluppo del paese?

BODRATO. A mio avviso è difficile - anzi impossibile - scindere il tema dello sviluppo del settore chimico in Italia da quello relativo alla situazione delle poche aziende che costituiscono l'ossatura di questo ramo dell'industria. È quindi ovvio che l'approfondimento delle attività di tali imprese debba essere condotto con cura particolare per i riflessi che esso può indurre sull'andamento generale del settore. Ora, partendo da questa impostazione, desidererei alcuni chiarimenti su quattro punti della relazione.

Innanzitutto, per quanto riguarda l'accento alle qualità imprenditoriali, vorrei far rilevare che queste qualità non possono essere strettamente collegate alla caratteristica pubblica o privata dell'azienda, ma, a mio avviso, si tratta di due concetti distinti. Ed a questo proposito, quindi, vorrei chiedere all'ingegner Rovelli se egli ritenga che sulla sua fortuna di imprenditore non abbia avuto alcuna influenza la struttura abbastanza anomala del sistema di finanziamenti così consistenti concessi alla « Sir » per favorirne lo sviluppo. Non desidero porre questa domanda in rapporto alle polemiche sollevate dagli altri gruppi chimici, perché ritengo, in base ai dati da essi citati, che considerino insieme la « Sir » e la « Rumianca », ma in rapporto alla struttura del capitale finanziario della « Sir » e alla entità del suo capitale di rischio.

Il secondo punto che vorrei chiarire riguarda la ricerca scientifica e le sue conse-

guenze in ordine a certi brevetti di avanguardia e a determinate tecnologie originali. Vorrei sapere cioè se la « Sir », in base alla sua esperienza, sia in grado di fornire al Comitato dei suggerimenti di ordine generale relativi al problema della ricerca scientifica nel settore chimico, poiché la debolezza strutturale e tecnologica è stata da tutti indicata come uno dei maggiori ostacoli allo sviluppo della capacità competitiva delle aziende operanti in questo ramo industriale.

Il terzo punto sul quale vorrei soffermarmi riguarda la strategia operativa del gruppo « Sir », il quale ha dato precedenza alle produzioni a valle anziché alle produzioni a monte, inducendo così ad un più forte indebitamento iniziale, oltre a garantirsi uno sbocco di mercato.

Ora, ella, ingegner Rovelli non ha insistito particolarmente sull'aspetto finanziario di questa strategia, ma si è invece soffermato sulla necessità di pervenire ad un immediato controllo di certo mercato, allo scopo di garantire, nella fase di avvio degli altri investimenti, una certa penetrazione. Vorrei quindi chiederle: poiché l'attuazione di questa strategia richiede necessariamente, nella fase iniziale, l'appoggio di alcuni alleati, qual è stata la politica seguita dal gruppo e quali sono stati i suoi alleati, nazionali e stranieri? Gradirei inoltre sapere in che termini siano state risolte le difficoltà emerse nel momento in cui la « Sir » ha ritenuto opportuno effettuare il passaggio dalla produzione a valle alla produzione a monte.

Il quarto punto di cui vorrei occuparmi attiene al collegamento tra la politica industriale del gruppo e la politica di sviluppo del Mezzogiorno. Ella polemizza con gli altri gruppi chimici rimproverandoli di non aver saputo valutare le opportunità derivanti da una connessione tra la loro politica di sviluppo e la politica di industrializzazione del Mezzogiorno. A questo proposito, quindi, Viene alla luce il problema del meccanismo degli incentivi che, come è stato detto in precedenza, può dar luogo a delle distorsioni: ed io vorrei aggiungere che tali distorsioni possono determinarsi non solo nel settore specifico di cui ci stiamo occupando, ma anche nel sistema economico in generale orientando, ad esempio, i finanziamenti verso investimenti ad alta intensità di capitale piuttosto che verso investimenti capaci di garantire una maggiore occupazione. Del resto, ella ha ricordato che, qualora si abbandonasse la politica degli incentivi, si indebolirebbe la capacità concorrenziale della indu-

stria italiana. Vorrei chiedere se si può fare riferimento all'influenza degli incentivi nell'attività dell'industria chimica di altri paesi; nella documentazione che è allegata alla relazione vi è una valutazione a tale riguardo, ma sempre nell'ambito di incentivazioni in zone ritenute depresse. I concorrenti internazionali beneficiano realmente di questi incentivi, ed in quale misura?

ROVELLI, *Presidente della « Sir »*. La domanda si traduce in un rimprovero al mio ufficio, che ha ommesso i nomi delle società che ne hanno beneficiato.

BODRATO. Ella ha riconosciuto peraltro che le industrie piccole e medie non possono beneficiare della incentivazione. Questo riconoscimento è da solo un rilievo che limita l'importanza degli incentivi come fatto strategico per lo sviluppo economico del nostro paese; ed è un rilievo critico anche l'affermazione secondo cui l'abbandono degli incentivi creerebbe una ritorsione a danno del sud e a favore del nord.

Dalla documentazione risulta che nell'industria chimica di base siamo in presenza di un rapporto *import-export* notevolmente elevato; tale rapporto riflette l'ubicazione degli stabilimenti chimici di base nel nostro paese in rapporto alla vicinanza delle strutture produttive che assorbono la produzione chimica, per cui l'industria chimica del nord, ad esempio, sarebbe in futuro interessata a rifornirsi a Marsiglia piuttosto che dalla Sicilia?

Quanto all'atteggiamento dell'ingegner Rovelli sul piano chimico, egli ne accetta la « filosofia » in quanto è una bozza di accordo tra grandi gruppi; la « Sir » rifiuta, da un punto di vista aziendale, di essere collocata in un ruolo subalterno, ma rileva la necessità — già affermata dall'ingegner Girotti — di mantenere una sostanziale competizione, ed in modo anche più marcato dell'« Eni ». Il risultato di questa impostazione è che nella concezione della « Sir » prevale la filosofia imprenditoriale sulla filosofia della programmazione; non emerge in modo sufficientemente chiaro, invece, a quale livello questi due elementi si collegano. La mia impressione è che in fondo la proposta di piano chimico presentata dal punto di vista della « Sir » vale in quanto rappresenta una « bozza di accordo » per futuri investimenti e per le agevolazioni finanziarie eventualmente disposte per i grandi gruppi. Per quanto riguarda invece una più organica direzione, e

quindi un'inevitabile controllo, dello sviluppo industriale previsto nel piano chimico, l'ingegner Rovelli assume un atteggiamento piuttosto critico; il tono diventa abbastanza polemico nei confronti di un intervento della programmazione che si espliciti in piani settoriali e quindi sostituisca sostanzialmente l'uso indiscriminato delle incentivazioni. Anche su questa questione generale è necessaria una precisazione conclusiva.

FELICI. Non farò un lungo discorso, ma vorrei ricollegarmi alle valutazioni che nella relazione sono state fatte e che definisco polemiche e a difesa di alcuni gruppi, per cui si potrebbe dire che l'ingegner Rovelli ha attaccato per difendersi. Molti di noi si sono limitati ad osservazioni di carattere polemico, e mi sembra che questo possa vanificare la presenza dell'ingegnere Rovelli ai fini di alcune importanti rilevazioni per l'indagine conoscitiva. Al di sopra di questo tipo di impostazione, ritengo che dovremmo chiarire che cosa è la « Sir » in rapporto alla « Montedison » e all'« Eni », ed accertare una volta per tutte l'importanza e il ruolo di questo gruppo per inserirlo nell'ambito del piano chimico. Dobbiamo ricordare infatti che, anche se qualcuno ha affermato che questo piano chimico può ritenersi superato, esso costituisce, nelle condizioni attuali, l'unico strumento per risanare la crisi del settore chimico.

Vorrei sapere che cosa intende fare la « Sir » entro il 1977, quali investimenti prevede, quali sono le tendenze occupazionali, che cosa spenderà per la ricerca nel settore chimico. Una risposta a queste domande ci consentirà di comprendere meglio in che cosa consista l'attività della « Sir » nel settore chimico italiano.

L'impostazione degli incentivi ha avuto una serie di critiche. L'ingegner Rovelli è stato l'unico ad affermare che gli incentivi vanno mantenuti solo in rapporto a certe esigenze di movimento, per certe imprese e per certi investimenti. Quanto alle infrastrutture, egli ha detto che vi è un gruppo le cui infrastrutture sono state fatte completamente dallo Stato. L'investimento sulle infrastrutture che la « Sir » ha fatto che cosa avrebbe determinato ai fini del risparmio e quindi del successivo investimento del capitale di rischio?

Vi è poi il problema della concorrenza. Dovremmo chiarire in termini economici quale danno ha prodotto, ai fini dell'investimento e dell'occupazione, questo grosso problema

della concorrenza, che l'ingegner Rovelli ha accentuato in modo notevole nella sua esposizione.

Ultima domanda: qual è la sua opinione nei confronti di un'ipotesi che veda un incontro di tutti i gruppi interessati nel settore chimico, in un clima di rapporti che tendano ad armonizzare tutto il settore e ad evitare che vi siano gruppi più agevolati e altri meno agevolati? Ella pensa che in base alle leggi esistenti la posizione di ciascun gruppo sia egualitaria rispetto agli altri, ovvero ritiene che sussistano delle differenziazioni legate all'attività che essi svolgono nei confronti dello Stato?

ANDERLINI. Le domande che avevo intenzione di porle, ingegner Rovelli, le sono già state rivolte dai colleghi che mi hanno preceduto; vorrei tentare, comunque, di precisarne alcune e soprattutto di disporle lungo una filosofia che risponde, evidentemente, ai miei convincimenti di carattere generale e nei confronti della quale non è inopportuno che ella abbia qualche momento di riflessione.

Ella è venuto questa sera ad esporci, con una coerenza di cui bisogna darle atto, una filosofia dell'imprenditorialità privata. È la prima volta, infatti, che in una sede come questa sentiamo parlare con tanta chiarezza di concetti quali l'amore per il rischio, la fortuna che aiuta gli audaci, eccetera. Direi, anche, che la polemica che ella ha condotto piuttosto palesemente nei confronti dei suoi concorrenti fa parte della sua filosofia. Guai se non ci fosse lo scontro con i concorrenti! Esso fa parte di un modo di concepire lo sviluppo della realtà economica, anzi ne è un dato positivo.

Non credo, comunque, che imprenditori di questo tipo, allo stato puro, siano mai esistiti; forse ciò può essere accaduto nel '700 o nel secolo scorso, ma oggi in Italia, non esistono certamente, perché (ed ecco che vengano delineandosi le mie domande) un imprenditore che abbia amore per il rischio, volontà di battersi con i concorrenti, capacità di produrre una espansione è tale nella misura in cui non è inserito in una realtà politico-sociale quale la nostra.

I dati che abbiamo a disposizione ci dicono che per quanto riguarda i finanziamenti vale per la sua come per le altre industrie il meccanismo dei pareri di conformità che procura non solo incentivi fiscali ed alcuni capitali a fondo perduto, ma, quasi meccanicamente, i finanziamenti stessi (lo diceva il presidente dell'« Imi » il quale non è stato in grado di

affermare che uno solo dei progetti che abbiano avuto parere di conformità e siano stati presentati al suo istituto, sia stato poi respinto, salvo casi di piccole aziende). D'altra parte il livello del suo indebitamento nei confronti dell'« Imi » arriva al 50 per cento degli investimenti fissi, almeno secondo quanto abbiamo ascoltato in quest'aula.

Per quanto riguarda, inoltre, la polemica relativa ai pareri di conformità, secondo i dati che ci ha fornito il dottor Ruffolo (responsabile di fronte al Parlamento come funzionario ministeriale) la posizione dei tre gruppi, « Montedison », « Eni » e « Sir », si è rovesciato, nel senso che il numero più elevato dei pareri di conformità e l'ammontare più alto dei finanziamenti agevolati è quello della « Sir »-« Rumianca ». Seguono l'« Eni » e la « Montedison ». Come si concilia allora la filosofia dell'imprenditorialità privata (che per quanto riguarda il capitale e le incentivazioni gode sempre di più dell'intervento pubblico) col fatto che oggi, in Italia, la contrattazione programmata ha o dovrebbe avere un suo peso rilevante?

ROMUALDI. Dovrebbe avere!

ANDERLINI. La sua imprenditorialità, dunque, non dovrebbe essere intesa in senso ottocentesco e prefascista, ma va intesa come elemento inserito in un contesto ben definito e sottoposto ad una serie di condizionamenti nei confronti dei quali giuocano gli stessi rapporti con il mondo politico. Ognuno di noi, infatti, ha dei rapporti evidenti con il mondo politico, siano essi di pressione, di incontro o di presentazione di progetti.

In questo settore ella ha assunto qualche iniziativa? Vorrei, inoltre, sapere qual è il ruolo che ella ha assunto all'interno dell'isola sarda e, se lo ha fatto, da quale elemento è stato portato ad assumere certe posizioni. Ci può fornire un elenco delle incentivazioni che la « Sir » ha avuto dopo il 1965? In seguito, gli incentivi concessi al settore della chimica di base in che proporzione sono stati distribuiti fra le tre grandi aziende? La graduatoria formulata dal dottor Ruffolo è esatta oppure deve essere capovolta?

Nella sua relazione, inoltre, si afferma polemicamente che, qualora venissero a mancare alcuni elementi dell'attuale conformazione del mercato, oppure qualora lo Stato compisse delle nazionalizzazioni, si determinerebbero delle gravi ripercussioni sul complesso dell'industria chimica italiana ed in particolare sulla « Sir ». Ora, a parte il fatto

che nessuno dei partiti politici qui rappresentati comprende tra i punti essenziali del proprio programma politico l'attuazione di nazionalizzazioni, nei confronti della « Montedison », invece, possono essere ipotizzate delle operazioni che ella, sulla base della sua filosofia, dovrebbe approvare. Lo Stato è proprietario della maggioranza delle azioni della « Montedison », per quale ragione non dovrebbe quindi far valere i suoi diritti di proprietà? Sarebbe forse questo un attentato alla proprietà privata, si verrebbe forse a determinare uno squilibrio tra imprenditorialità pubblica e privata, forse verrebbe posta in seria difficoltà la « Sir »?

Per quanto riguarda poi il sistema degli incentivi, facendo riferimento al capitale di investimento, ha prodotto una significativa e negativa distorsione: ha determinato cioè la tendenza alla realizzazione di grandi impianti che richiedono capitali di notevole entità, ma sono caratterizzati da un basso livello di occupazione. Ora io le chiedo: come reagirebbe la sua azienda se noi spostassimo l'accento dal collegamento tra incentivi e capitali di investimento al collegamento tra livello di occupazione ed incentivi? Il suo gruppo incontrerebbe delle difficoltà? Su un punto desidero poi darle ragione (e ciò dimostra la coerenza con cui ella porta avanti il suo discorso): sono d'accordo cioè con la sua affermazione secondo la quale il caso « Montedison » non si sarebbe verificato, probabilmente, se non ci fossimo trovati in presenza di una macroscopica carenza nel campo imprenditoriale. Il capitalismo italiano ha vissuto una delle pagine più tristi della sua storia: alcuni imprenditori, pur potendo disporre di possibilità finanziarie enormi, invece di dare prova della loro capacità, hanno ridotto le aziende alle dimensioni che tutti conosciamo.

PRESIDENTE. È stato affermato che per sanare la situazione di crisi in cui attualmente versa la « Montedison », sarebbe forse opportuno pervenire ad un accordo tra i due maggiori gruppi operanti nel settore chimico italiano, cioè l'« Eni » e la « Montedison ». Vorrei pertanto chiederle se, a suo giudizio, sia questa la strada da intraprendere per raggiungere tale obiettivo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PEGGIO.

MANCUSO. Il presidente della regione Siciliana, onorevole Fasino e il presidente della « Sarp », onorevole Verzotto, ascoltati in questa sede alcuni giorni fa, oltre a spie-

garci la loro politica sull'industria chimica di base e la necessità di sviluppare in Sicilia l'industria chimica secondaria, in quanto quest'ultima, sulla base del rapporto investimenti-posti di lavoro è da preferire, ci facevano capire, anche se su posizioni e valutazioni diverse, che il piano « Sarp » era stato presentato, e lo afferma anche lei, ingegner Rovelli, nella sua relazione, con l'obiettivo tra l'altro di creare una soluzione alternativa per il problema dell'occupazione nelle miniere siciliane di zolfo che sono antieconomiche e la cui gestione costa allo Stato - io dico alla regione - attorno ai 20 miliardi all'anno.

Indipendentemente da quello che ella ha detto, ingegner Rovelli, il sabotaggio fatto al piano « Sarp » da parte del « Cipe » certe posizioni assunte dallo stesso governo regionale, per quello che io so, la sola iniziativa industriale che ci è stata annunciata dall'onorevole Fasino nel mese di marzo 1971, che interessava le popolazioni dei centri zolfiferi, era la costruzione di un impianto della « Salcim-Brill » (« Salcim-Brill » che fa parte del gruppo « Sir », che ella ha l'orgoglio di dirigere) che dovrebbe occupare 4.400 unità lavorative e che dovrebbe sorgere vicino il comune di Villarosa, a cavallo tra le province di Enna e di Caltanissetta.

Ad una mia domanda fatta all'onorevole Fasino, per sapere quali erano i motivi perché l'impianto della « Salcim-Brill » non veniva portato avanti, l'onorevole Fasino mi rispondeva facendo riferimento ai « cavilli di Rovelli ».

Ingegnere Rovelli, giunti a questo punto - premetto che sono deputato di quella zona, ed abbiamo interesse che l'impianto della « Salcim-Brill » si realizzi - desidero porle alcune domande:

Desidererei sapere a quali « cavilli » il presidente della regione siciliana alludesse... Facendo appello all'inno della imprenditorialità, così come ha definito, in parte, la sua relazione l'onorevole Peggio e alla serietà direzionale della « Sir », domando poi se è vero quello che si dice in certi ambienti politici e sindacali in Sicilia, e cioè che l'impianto della « Salcim-Brill » non verrebbe più fatto in Sicilia, ma bensì verrebbe ad essere costruito in Sardegna.

ROVELLI, Presidente della « Sir ». Questo non l'ho mai affermato!

MANCUSO. Se dette voci, ingegner Rovelli, risultassero vere, e la prego di volermi

dare una risposta positiva o negativa, metterebbero in serio pregiudizio la serietà del gruppo dirigente della « Sir » e si avallerebbero quelle tesi, secondo le quali determinate aziende programmerebbero l'installazione d'impianti industriali nel Mezzogiorno d'Italia, al solo scopo di ottenere degli incentivi e non sulla base di analisi di mercato.

Questo sarebbe molto grave, non solo per un giudizio negativo che le nostre popolazioni darebbero nei confronti dei gruppi imprenditoriali pubblici e privati, ma perché si verrebbe a creare una sfiducia nei confronti delle istituzioni democratiche.

Purtroppo questi « cavilli » non sono stati spiegati dal presidente della regione, per cui ne chiedo notizia direttamente a lei.

ROVELLI, *Presidente della « Sir »*. Se non so di che si tratta, come posso inventare ?

TOCCO. Ingegnere Rovelli, ella ha fatto un'esposizione molto chiara, l'abbiamo ascoltata molto volentieri e sono circa tre ore che le stiamo facendo domande. Per quanto riguarda me, mi associò a quanto ha detto l'onorevole Delfino, aggiungendo solo due domande molto semplici. In che modo ritiene, come *manager* di industria, di poter contribuire al superamento della crisi dell'industria chimica ? Esprimendoci la sua opinione nei riguardi della « Montedison » e dell'« Eni » ?

La seconda è una domanda particolare, che si riferisce alla zona del Lazio. Vorremmo sapere se la « Sir » ha nei suoi programmi investimenti nel Lazio e se non ritiene di poter richiedere la costruzione di uno *steam-cracking* a Civitavecchia, secondo le richieste avanzate da più parti, ai fini dello sviluppo di varie zone (Lazio, Umbria, Toscana).

BASSI. Ingegnere Rovelli, non esprimo opinioni o apprezzamenti sulla sua relazione, come ha fatto qualche collega, perché non mi sembra che sia questa la sede adatta; in questa sede dobbiamo porre quesiti. Farò una sola domanda, molto precisa e circostanziata, su un fatto molto grave, e mi auguro che possa darmi una risposta ponderata ed esauriente. Mi richiamo alle affermazioni fatte nella sua relazione, dove è ricordata una circostanza che ci è stata illustrata dal senatore Verzotto, presidente dell'Ente minerario siciliano. Al fine di superare difficoltà di ordine politico, simili a quelle che hanno ritardato per oltre tre anni il vostro programma ad Ot-

tana, vi siete associati all'ente minerario siciliano, nella « Sarp » (sia pure al 35 per cento) La « Sarp » aveva formulato un progetto, che ritengo sia uscito dall'ufficio-studi della « Sir », per altri grandi poli di sviluppo, che si incentrava soprattutto su due investimenti, il centro elettrometallurgico e un grosso complesso petrolchimico. Ella lamenta che, come era avvenuto per il passato per altre iniziative sottoposte al « Cipe », il grosso progetto è stato smembrato prima in due e poi in tre parti. L'impianto elettrometallurgico per l'alluminio e per altri minerali non ferrosi è stato affidato dal « Cipe » ad una società che avrebbe dovuto costituire l'« Efim » con la « Montedison » e l'« Eni ». Poi la parte più consistente dell'impianto petrolchimico - e quindi la produzione di etilene - venne affidata al consorzio, mentre uno stralcio di lavorazione a valle degli impianti di etilene era stato affidato alla « Sarp » (e abbiamo sentito che sono già stati iniziati i lavori di acquisizione di terreni nella zona di Licata).

Vorrei a questo riguardo porre una domanda, alla quale spero si possa dare una risposta, nonostante la « Sir » sia socia minoritaria, trattandosi di una domanda tecnica ed economica. Abbiamo motivo di ritenere, per alcune voci che abbiamo sentito, che la « Montedison » non sia più interessata all'alluminio e che voglia ritirare la sua partecipazione; mi sembra quindi che questa iniziativa del « Cipe », compresa nel « pacchetto » per la Sicilia, rischi di naufragare. Ella ritiene, ingegner Rovelli, che questo progetto, avuto riferimento alla situazione di mercato della zona in cui dovrebbe ubicarsi, sia ancora economicamente valido ? Se questa iniziativa sarà abbandonata dai destinatari del « Cipe », ella ritiene che la « Sarp » possa, non dico da sola, perché sarebbe un errore, ma con l'« Efim » riprendere il progetto ? L'« Efim » è l'unico gruppo dei tre che, costituendo la più grossa realtà nel campo dell'alluminio, non dovrebbe rimanere estranea ad un'iniziativa del genere. Avremmo quindi per questo impianto la possibilità di una partecipazione aggiuntiva dell'« Efim » a fianco dell'Ente minerario siciliano, che per altro non ha la grande dotazione di mezzi finanziari necessari per affrontare un programma così importante.

Comprendo che ella potrebbe anche non rispondere, ma in un momento in cui è anche in discussione il rifinanziamento dei fondi di dotazione dell'« Efim » mi pare possa essere utile sapere che questo progetto è tuttora valido.

PANI. Nella sua esposizione ella ha fatto riferimento all'invito che le sarebbe stato rivolto dallo Stato per venire nell'area della Sardegna centrale, anche per fronteggiare con iniziative di carattere industriale il ripetersi ciclico di fenomeni di banditismo. Premesso che non ho capito bene se con la parola « Stato » si riferisse al potere centrale o al potere regionale (vorrei anzi un chiarimento in proposito), vorrei sapere come può ritenere compatibile lo sviluppo dell'industria petrolchimica - che finirà per assorbire 400 miliardi dei futuri finanziamenti della regione sarda - con le conclusioni cui è addivenuta la Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno del banditismo in Sardegna.

In secondo luogo vorrei sapere se i contributi previsti a favore della « Sir » (mi riferisco ad una deliberazione del « Cipe » del 1969 che prevede il finanziamento per il 70 per cento a tasso agevolato e per il 40 per cento a fondo perduto) sono destinati esattamente agli investimenti che la « Sir » stessa effettuerà nella zona di Ottana. In particolare vorrei sapere se corrisponde al vero quanto ha dichiarato un dirigente della « Sir », secondo il quale tali investimenti comporteranno maggiori oneri e quindi maggiori agevolazioni.

Inoltre vorrei chiedere se (sembrerebbe questa una domanda che contraddice tutto quello che ho detto finora) possono essere credibili gli investimenti ad Ottana, dal momento che la regione sarda ha deliberato di dare contributi finanziari pur non avendo disponibilità finanziaria. Lo stesso presidente della regione, onorevole Spano, ha dichiarato che la giunta regionale commetterebbe un reato se deliberasse in ordine a contributi e finanziamenti non coperti da disponibilità finanziarie. Si tratta, in sostanza, di una ipoteca finanziaria e politica sui finanziamenti futuri della regione sarda, in base alla legge n. 588, oppure no?

Infine, ella si è riferito al potere che esercita la « Montedison » in Italia...

ROVELLI, *Presidente della « Sir »*. Non vorrei essere stato frainteso, non ho assolutamente detto questo. Io ho parlato di « giochi di potere ».

PANI. Vorrei sapere, inoltre, se la sua presenza, il suo controllo, sulla stampa sarda corrisponda all'esigenza di avere strumenti di pressione nei confronti delle forze politiche sarde. Non voglio, con questo, seguire il discorso dei malevoli che le attribuiscono affer-

mazioni ancor più categoriche secondo le quali l'ingegner Rovelli riterrebbe di avere una particolare capacità nell'influenzare determinate forze politiche sarde...

ROVELLI, *Presidente della « Sir »*. Quello che lei dice è benevolo in confronto a tante altre illazioni...

D'ALEMA. Si dice che ella abbia in tasca l'80 per cento dei dirigenti politici sardi.

ROVELLI, *Presidente della « Sir »*. Che vestito ho per avere delle tasche così grandi? Onorevole Pani, ella si sta riferendo alla « Nuova Sardegna »?

PANI. No, mi riferisco a « L'Unione sarda ».

ROVELLI, *Presidente della « Sir »*. No, « L'Unione sarda » no. La « Nuova Sardegna » è di proprietà della Società italiana resine. Vorrei capire meglio se ella, riferendosi al controllo sulla stampa, ritiene che ci sia una volontà da parte della « Sir » di influenzare le scelte politiche sarde.

PANI. Sì, intendo questo. Infine vorrei sapere se corrisponda al vero e se rientri nella strategia della « Sir » la volontà di acquistare la « Timavo ».

ROVELLI, *Presidente della « Sir »*. Guardi, nei miei appunti avevo già scritto (e lei lo può constatare): « Mandare figlio a prete perché ha le calze nere »!

LA MALFA GIORGIO. Vi è stata tutta una serie di domande da parte dei colleghi sugli aspetti produttivi della « Sir », in particolare sulle prospettive di mercato degli impianti di fibre nella valle del Tirso.

Quali sono le possibilità di mercato delle vostre produzioni di fibre chimiche, specie in relazione allo stato di grave crisi del settore e in presenza di analoghi progetti in via di completamento da parte dell'« Anic » o dell'« Eni »? A questa domanda spero che ella sia stato sensibilizzato.

Il mio punto di vista sull'industria chimica in Italia è che essa attraversa una grave crisi. Da questa stessa constatazione ritengo sia nata l'esigenza di una indagine conoscitiva.

Ora a me pare che, con la sua relazione odierna, ella abbia voluto sostenere che nel

complesso l'industria chimica in Italia non va male; vanno male, semmai, la « Montedison » e l'« Anic ». Nella sua relazione è scritto: « Anche la validità tecnica, economica ed imprenditoriale delle iniziative da noi realizzate è fuori discussione ».

Poiché sono un economista, mi interessa proprio la validità tecnica ed economica delle iniziative della « Sir », di cui prendo atto con soddisfazione. Tuttavia non avete pubblicato un vostro bilancio consolidato.

ROVELLI, *Presidente della « Sir »*. La « Mediobanca » ha pubblicato i nostri dati consolidati.

LA MALFA GIORGIO. A tale proposito vi è uno studio, pubblicato sulla rivista torinese *Impresa*.

ROVELLI, *Presidente della « Sir »*. Ha compiuto una indagine sul nostro gruppo con i soldi dello Stato perché ha un incentivo a studiare.

LA MALFA GIORGIO. Questo studio rappresenta il risultato di uno sforzo teso ad aggregare i dati di bilancio delle società del gruppo « Sir ».

Desidererei che ella ci desse un giudizio circa l'attendibilità delle conclusioni di natura finanziaria cui sono giunti gli autori di tale studio.

ROVELLI, *Presidente della « Sir »*. Non ho letto lo studio di cui ella ha parlato.

LA MALFA GIORGIO. Le conclusioni di questo studio sarebbero le seguenti. Al 31 dicembre 1970, il complesso delle immobilizzazioni industriali della « Sir », escluse le spese di ricerca e gli eventuali costi capitalizzati, era di poco inferiore a 400 miliardi di lire. Di fronte a questi 400 miliardi vi sarebbero 163 miliardi di debiti a breve termine, circa 230 miliardi di debiti a medio ed a lungo termine ed un capitale sociale dell'ordine di 60 miliardi. Dunque, 60 miliardi a copertura di un investimento di circa 400 miliardi.

Il dato che appare particolarmente preoccupante è quello che si riferisce ai fondi di ammortamento, i quali ammonterebbero ad una cifra inferiore ai 40 miliardi (38 miliardi per l'esattezza) che non copre neanche il 10 per cento della consistenza netta delle immobilizzazioni industriali. Ora, se questi dati corrispondono alla realtà, la situazione della « Sir » non appare certo tranquilla

D'altra parte, in questo stesso studio, vi è un dato che riguarda l'ammontare degli ammortamenti effettuati nel corso del 1970 che è dell'ordine dei 9 miliardi, che, sommati a 3 miliardi di utili netti, diventano 12 miliardi su un fatturato di 175 miliardi di lire compresi i contributi ricevuti negli ultimi anni.

La conclusione dello studio di cui ho citato i dati più importanti è che la redditività netta degli investimenti della « Sir » è del 2 per cento circa, inclusi i contributi. Ora questo sembra il quadro di una società in stato fallimentare.

I dati della « Rumianca » sono dello stesso tipo. Gli ammortamenti risultano assai modesti e rilevanti sono le perdite.

Non intendo avere un giudizio sulla qualità di questo studio, ma vorrei che lo si commentasse. Ho fatto un calcolo molto semplice, che vorrei sottoporle.

ROVELLI, *Presidente della « Sir »*. Se i dati sono quelli della rivista, non rispondo. Se invece i dati sono suoi, onorevole La Malfa, posso rispondere.

LA MALFA GIORGIO. Ella non è obbligato a rispondere ad alcuna domanda.

Intendevo soltanto chiederle se i dati che ho citato - e che sono stati raccolti da uno studioso e pubblicati su una rivista torinese - rappresentano un quadro esatto della situazione della « Sir ». In caso di risposta negativa avrei voluto sapere da lei il quadro esatto.

Dunque: sono attendibili le conclusioni che le ho riportato?

ROVELLI, *Presidente della « Sir »*. Allora sono dati suoi.

LA MALFA GIORGIO. Se ella non vuol rispondere alla mia domanda, non risponda. Ma ciò non l'autorizza a prenderci in giro.

PRESIDENTE. Onorevole Giorgio La Malfa! Il compito di salvaguardare l'onorabilità e la dignità di questo Comitato spetta al suo presidente. Siamo stati cortesi con tutti coloro che abbiamo invitato in questa sede e dobbiamo continuare ad esserlo.

Riproponga dunque la sua domanda all'ingegner Rovelli.

LA MALFA GIORGIO. Gli ponevo la domanda proprio perché non conosco l'attendibilità di questo studio.

Vorrei far rilevare che per il 1972 avete immobilizzazioni tecniche dell'ordine di 500 miliardi, e a fronte di queste, un fatturato di 170 miliardi e 8 miliardi di crediti. Ora, a fronte di 170 miliardi di fatturato, c'è da dire che le imprese chimiche internazionali hanno una struttura di acquisti dell'ordine del 40 per cento. La stessa « Montedison », che è una azienda che va male, come del resto ha detto il dottor Cefis, ha un rapporto del 50 per cento;

Ora se prendiamo circa il 40 per cento di 170 miliardi otteniamo una cifra che si aggira intorno agli 80-85 miliardi; se poi prendiamo le spese per il personale, considerando che il costo di quest'ultimo è di 3 milioni e mezzo per ogni dipendente nell'industria chimica, arriviamo ad un totale di circa 108 miliardi. E siccome è un indebitamento abbastanza elevato, ho l'impressione che su 350 miliardi di indebitamento del gruppo, ci dovrebbero essere oneri finanziari per circa 25-30 miliardi. Sommando tutte queste cifre esposte arriviamo ad un totale che si aggira intorno ai 140 miliardi. Ritornando ancora alla « Montedison » ci è stato detto che spende per spese generali circa l'8 per cento; pertanto se prendiamo il 5 per cento della cifra a cui prima facevo riferimento, più l'8 per cento si arriva ad un totale di circa 140 miliardi di spese. Rimangono quindi circa 24 miliardi per provvedere agli ammortamenti del gruppo « Sir », e tutto ciò se consideriamo i 170 miliardi di fatturato ci sembra un po' poco.

Pertanto partendo dai dati che ci avete comunicato ne traggio la logica conclusione che ci troviamo in presenza di un gruppo non in floride condizioni economiche; quindi le sarò lieto se mi dimostrerà che le mie preoccupazioni non sono fondate, e che ci troviamo in presenza di un gruppo, che nonostante i forti contributi che ha avuto, è in buone condizioni economiche, perché io dal mio punto di vista di repubblicano ne sarei felicissimo.

MAZZOTTA. Considerando che ella è tra gli imprenditori privati quello che ha utilizzato maggiori incentivi, le chiedo la sua opinione nel caso ci trovassimo davanti ad un provvedimento legislativo che giungesse a una definizione di *status* di impresa agevolata.

DONAT-CATTIN. La prima osservazione che desidero formulare riguarda la struttura della « Sir » e quella della industria chimica nazionale nel suo complesso. Da parecchie

parti provengono indicazioni, secondo le quali, nel termine di dieci-dodici anni, la produzione chimica di base sarebbe fatta nei paesi terzi produttori delle materie prime.

Per quest'aspetto, vorrei conoscere: quale è il rapporto attuale tra la vostra produzione di base e quella manifatturiera, il rapporto in ordine agli investimenti che sono stati autorizzati nell'ambito del piano chimico; e una valutazione rispetto alla ripartizione delle indicazioni del piano, che dovrebbero essere normative per le aziende, tra produzione di base e secondaria.

Per quello che riguarda la politica degli incentivi, ho notato, se non sbaglio, un accento critico in una parte della esposizione dell'ingegner Rovelli, là dove si fa notare che la riduzione degli incentivi non risolverebbe il problema della scarsa occupazione determinata dall'attuale sistema, perché nulla cambierebbe per quanto riguarda appunto il criterio di alti incentivi per l'industria ad alta intensità di capitale anziché ad alta intensità di manodopera.

Almeno per questo aspetto vorrei avere una conferma e sapere se il giudizio è negativo rispetto all'attuale modalità di incentivazione.

Vorrei notare, d'altra parte, che noi abbiamo adottato una politica di incentivazioni e non di intervento di capitali nelle società; naturalmente la politica di incentivazione ha degli aspetti negativi, e il tipo di incentivazione presente l'abbiamo sempre criticato in quanto ha teso a spostare al sud soprattutto aziende ad alta intensità di capitale ed ha impedito, come voi riconoscete, lo spostamento di tutte le economie esterne, tanto che non si è avuto quasi mai un impianto di industria trainante al sud.

Andrebbe fatto un confronto tra gli incentivi dati nella vicenda delle industrie chimiche che è stata giudicata scandalosa; a parte poi la curiosità di conoscere la sorte di quelle 42-46 società che inizialmente risiedevano a Porto Torres. Una indagine in questo senso dovrebbe essere fatta non tanto con richieste alle singole aziende ognuna delle quali presenterebbe la verità dal suo punto di vista, ma dovrebbe essere fatta dal Governo in modo che si abbia la indicazione della serie delle incentivazioni in rapporto ai dati di bilancio (avanzo o disavanzo) di ciascuna società con altre specificazioni sull'ammontare del credito agevolato e delle somme a fondo perduto. Questi dati potremmo anche richiederli alle aziende interessate ma rimarrebbe curioso il fatto che i parlamentari, an-

ziato della Giustizia, che li conosce, dovessero
 ristabilire i rapporti con quel privato per ve-
 rificare l'esattezza dei dati necessari allo svol-
 gimento della loro funzione.

Il quesito a cui si riferisce an-
 che il presidente storico delle incentivazioni
 chimiche, è un fondo perduto
 creato dagli interventi a fondo perduto
 a favore degli interessi dei mutui,
 ed è in rapporto delle stesse incentivazioni con
 la data di presentazione delle domande.

Voglio ricordare che mi sono dovuto recare
 una volta in Sardegna quando ero sottosegre-
 tario alle partecipazioni statali perché era
 stato proclamato uno sciopero generale per
 protestare contro le aziende di Stato che non
 avevano eseguito nulla di quanto era stato
 programmato.

In questo quadro, quindi, potremo me-
 glio orientarci in relazione al problema degli
 incentivi che io ritengo non possano venir ab-
 bandonati. Sono state fatte delle richieste per
 una riduzione delle incentivazioni (contro
 queste riduzioni si è scagliato l'ingegner Ro-
 velli nella sua relazione); la « Sir » ha affer-
 mato, tramite suo presidente, che questa ridu-
 zione la indebolirebbe, cosa che invece non si
 verificherebbe per altre aziende. Per quale
 motivo? Ritengo che una riduzione delle in-
 centivazioni indebolirebbe tutte le aziende.

ANDERLINI. Le altre aziende possono ac-
 cedere ad incentivazioni anomale.

DONAT-CATTIN. Ma la cosa riguarde-
 rebbe soltanto l'« Eni » che con il fondo di
 dotazione ha una copertura automatica per
 tutto.

Se la « Sir » non ha una linea privilegiata
 rispetto alle altre aziende, che si comportano
 come aziende private, non vedo quale possa
 essere la differenza alla quale ha fatto riferi-
 mento l'ingegner Rovelli.

Se ho ben capito, nel quadro delle incen-
 tivazioni e dell'andamento del settore, il pre-
 sidente della « Sir » ha espresso una valuta-
 zione ottimistica, che è stata intaccata dalle
 domande fatte dall'onorevole Giorgio La Mal-
 fa. La sua valutazione dipenderà forse dal fat-
 to che esistono degli istituti di credito che han-
 no una lunga pazienza e sostengono delle
 situazioni non certo buone. Un dato che ho
 potuto ricavare da un vostro documento è
 questo: a fronte di investimenti per 450 mi-
 liardi sono stati accesi mutui per 250 miliardi,
 che sono stati ammortizzati soltanto per 35 nel
 giro di 4-5 anni. Francamente quest'ultima
 cifra mi sembra piuttosto bassa, anche in con-
 siderazione del fatto che voi avete una obso-

lescenza quasi completa degli impianti in
 6-7 anni.

Per quanto riguarda lo stato di crisi del
 settore, se esiste o no e in quali dimensioni,
 ho delle convinzioni particolari sul piano
 generale che è stato fatto, anche se mi rendo
 conto di molte attuali difficoltà dell'industria
 chimica. Il dottor Ceffis, lamentando un disa-
 stro che è della « Montedison » più che del
 settore chimico, è venuto qui a rivendicare
 un determinato ruolo ed a richiedere un note-
 vole numero di miliardi per superare la crisi.
 Rovelli sostiene che l'avvenire non è nero.
 Cose simili avverranno per quanto concerne
 l'industria degli elettrodomestici. Alla Com-
 missione parlamentare di indagine il dottor
 Mazza della « Zanussi » affermò che c'era una
 grave crisi di sovrapproduzione; il dottor Cam-
 pione della « Indesit » la negò. Il comporta-
 mento di Campione non fu quello indicato:
 invitato ad insediare nuovi impianti al sud,
 voleva disimpegnarsi per costruirli in Pie-
 monte a Cavallermaggiore quando la mac-
 china burocratica e la mentalità di rappre-
 sentanti dello Stato e locali gli diedero la sen-
 zazione che non si desse alcuna importanza al
 fattore tempo.

Dobbiamo intenderci su questa questione
 dei ruoli, se eliminare i ruoli dovesse signifi-
 care eliminare i privilegi potremmo anche
 essere d'accordo. Ma dobbiamo tener presente,
 per altro verso, che, se si accetta una linea di
 programma, è impossibile poi non accettare
 anche lo svolgimento di un ruolo ben deter-
 minato.

Vorrei ora porre un'altra domanda che
 riguarda un fatto importante per poter ben
 comprendere i giudizi che vengono dati sulla
 crisi della industria chimica.

L'ingegner Girotti ha fatto delle afferma-
 zioni circa la compatibilità dell'andamento
 dei salari per i prossimi anni; a questo punto
 vorrei domandare se l'incremento salariale ve-
 rificatosi in questi ultimi tempi ha inciso in
 modo decisivo contro lo sviluppo della « Sir »,
 oppure se ha costituito soltanto un elemento
 di una certa importanza. Il recentissimo con-
 tratto dei chimici costituisce un elemento de-
 terminante in senso negativo, oppure è un
 elemento superabile nelle prospettive di svi-
 luppo che ci avete descritto?

ROMUALDI. Ormai credo che siano state
 fatte tutte le domande possibili. L'onorevole
 Donat-Cattin ha posto una domanda, che fac-
 cio mia, circa l'incidenza dell'ultimo con-
 tratto con i lavoratori della chimica sul pia-
 no delle future possibilità di sviluppo del-

l'industria chimica: sul costo del prodotto che viene ovviamente ad essere accresciuto rispetto alle previsioni. Vorrei fare solo una domanda, alla quale non so se l'ingegner Rovelli potrà darmi una risposta. Egli, dal suo punto di vista, ha fatto un attacco abbastanza violento contro la classe politica italiana - di cui anch'io faccio immeritatamente parte - accusata, specie per quel che riguarda la « Montedison », di interventi e di parzialità che sono stati alla fine determinanti...

ROVELLI, *Presidente della « Sir »*. Non ho parlato della classe politica italiana, ma della classe politica di un ipotetico Stato.

ROMUALDI. Noi stiamo facendo un'indagine conoscitiva e riteniamo, a nostro avviso giustamente, per esempio, che le vicende della « Montedison », meglio le conosciamo e meglio ci servono ad illuminarci una situazione difficile che dobbiamo affrontare e chiarire. Il nostro compito è dunque quello di fotografare e forse potremmo dire riprodurre dal punto dei vari protagonisti del mondo chimico la situazione dell'industria chimica in Italia, così come essa è. Ecco perché vorrei sapere quali sono stati nei dettagli gli interventi della classe politica - e di quale parte della classe politica si tratta - che praticamente forzando, certe situazioni, hanno finito per incidere fatalmente sul mondo di tutta la chimica italiana, dato che la « Montedison » è il maggior complesso operante nel settore e che le sue vicende non possono non averci avuto gravi ripercussioni d'ogni genere.

ROVELLI, *Presidente della « Sir »*. La prima domanda è stata posta dall'onorevole Tocco; egli ci ha chiesto come mai abbiamo fatto il progetto Ottana. Si tratta di una breve storia. Si delineava da parte del governo regionale e del Governo centrale un problema molto grave per chi, come la « Sir », era sensibile allo sviluppo della Sardegna; un centro al nord, altamente moderno e all'avanguardia, specialmente come reddito *procapite*, e un centro al sud, a Cagliari, attrezzato a città, con tutti i *comforts* e tutti i vantaggi delle grandi città. Ci veniva segnalata poi questa sacca di povertà del centro della Sardegna, più che del nuorese. Con simpatia e con quella filosofia che poi è stata chiamata contrattazione programmata o programmazione contrattata, si pregava la « Sir » di trovare qualche industria in qualsiasi campo che potesse dare luogo a posti di lavoro. Il nostro ufficio studi ha scelto quelle industrie che non erano « ombelicalmente » legate a

Porto Torres o agli insediamenti della consociata « Rumianca » e che potessero sopportare un maggiore onere di trasporto, essendo lontane dai centri economici; la « Sir » infatti intende decentrare e non « supercostruire » nella zona di Porto Torres, perché anche superare certe dimensioni non sempre è economico dal lato produttivo. Quindi abbiamo volentieri aderito e la nostra società ha acconsentito ad entrare per la seconda volta in Sardegna in un progetto di industrie più manifatturiere a valle delle industrie chimiche di base e derivate dal petrolio greggio. Per la seconda volta abbiamo studiato l'insediamento ad Ottana, come lo abbiamo studiato per la piana di Villacidro (ed abbiamo testimonianza di quanto diciamo Spano, attuale presidente della regione sarda, quando ci hanno pregati di completare con insediamenti manifatturieri il grosso complesso di Porto Torres). Ritenevamo che 2.500 posti di lavoro fossero un buon inizio per una zona povera, in modo, comunque, di non « sparare » una bomba di investimenti che, a mio avviso, avrebbe fatto più male che bene. Sono del parere, infatti, che le medicine, quando superano una certa dose, producono l'effetto inverso. Sei o sette mesi dopo il nostro acquisto del terreno viene girata la nostra iniziativa al gruppo di Stato che si associa alla « Montedison » e alla « Snia Viscosa ». Naturalmente non eravamo preoccupati di essere stati eliminati, quanto del fatto (negativo) che la nostra iniziativa era stata ormai pubblicizzata in tutto il mondo. Infatti, per un gruppo di uomini, è veramente lesivo che all'estero si dica: « Sono quelli che dovevano realizzare un impianto ad Ottana, ma non ce l'hanno fatta ». Come facciamo, in questo modo, a dare fiducia agli altri paesi? Ecco perché con pazienza, persuasione e veramente con grande sofferenza e sacrificio abbiamo continuamente insistito per riprendere la nostra posizione. Riconosciamo l'intelligenza e la bontà della programmazione che ha riconosciuto doveroso questo reinserimento della nostra società in quel di Ottana, dove stiamo già cominciando i nostri lavori in uno spirito di collaborazione con le autorità regionali e governative (più regionali che governative, comunque). Abbiamo altresì accettato maggiori oneri, dividendo in tre la nostra iniziativa e decentrandola in Santa Sofia e in San Francesco, due località lontane da Ottana, per evitare una super-concentrazione (anche se compatibilissima con quella dell'« Eni »).

La guerra degli aromatici ha una storia ancora più « simpatica ». La « Sardaromatici » ci dice nella sua stessa denominazione che

cosa produce: ebbene, noi costituimmo questa società nel 1966. Gli organi regionali, sia finanziari che politici, ci pregano di farla a valle della « Saras », che da anni discute per fare della petrolchimica. A quei tempi importavamo grandi quantità di benzolo dall'estero (soprattutto perché Porto Torres, avendo un fortissimo consumo di questa sostanza, era schiavo della Germania e dei paesi oltre cortina). Successivamente avemmo diversi incontri con le autorità finanziarie regionali che cercavano di « benedire » questa nostra iniziativa a valle della « Saras ». Sui giornali di qualche giorno dopo ho letto: « La " Saraschimica " è stata costituita ». Scopo: produzione aromatici ! Per quanto riguarda la sovracapacità, vorrei sottolineare che il dottor Paleologo ha lavorato per mesi e mesi assieme ad una *équipe* della nostra concorrenza (che sta oggi lavorando nella media valle del Tirso) per vedere se erano compatibili le due iniziative « Sir » ed « Eni ». Il risultato fu ed è questo: le due iniziative sono compatibili, ma qualcuno ha interesse a sostenere che queste si sovrappongono e di conseguenza una delle due deve tirarsi via (o almeno sembrerebbe doverlo fare). Le previsioni di mercato avrebbero permesso entrambe le iniziative, purché non si fossero fatti in Italia altri impianti. A questo proposito vorrei ricordare un fatto che avvenne quando ero ancora ragazzo. A quei tempi si doveva costruire l'autostrada Milano-Varese: tutti la volevano ma nessuno permetteva che passasse sui suoi terreni !

Ritornando al nostro caso, noi insistiamo per fare questo impianto di Ottana. Approfitto anzi per dire che la teoria secondo la quale è molto difficile fare industrie al sud e sopravvivere non viene da noi smentita (mi scusi, onorevole Giorgio La Malfa, se anticipo la risposta alla sua domanda) perché siamo gli unici sopravvissuti in questa discesa di costruzioni di industrie al sud. Sopravvivere ! Questo è sempre un successo. Per quanto riguarda il cosiddetto « doppio Tirso », noi abbiamo fiducia nella iniziativa rappresentata dagli stabilimenti di Ottana per vari motivi. Innanzitutto perché non può esistere una industria chimica completa, sia sotto il profilo verticale che sotto quello orizzontale, che non sia interessata alla produzione delle fibre: se avessi a disposizione più tempo, esporrei le nostre opinioni al riguardo in maniera più dettagliata, ma in ogni caso, se i parlamentari lo desiderassero, sarei disposto a fornire ulteriori chiarimenti in merito. Per una industria chimica, essere in grado di produrre fibre significa poter ridurre i costi di decine di pro-

dotti. La nostra società ha tentato di pervenire ad un accordo con la società diretta dal dottor Santamaria, al quale ho personalmente fatto notare che, senza materie prime, la « Snia Viscosa » non potrà vivere in un mercato in cui essere padroni di queste significa dover affrontare minori costi nella produzione di fibre.

L'industria chimica ha alla sua base il greggio. Ora, cinquanta anni fa a Milano con il termine « greggio » si indicava il cotone: nel ramo tessile, esistevano diverse aziende, ciascuna delle quali era specializzata in una determinata fase della lavorazione del cotone: alcune si occupavano della filatura, altre della tessitura, della tintoria, della stamperia, eccetera. Addirittura, esistevano delle tintorie specializzate esclusivamente nella tintura del nero. Ad un certo momento, però, alcune ditte ampliarono la propria sfera di attività, facendosi altre fasi del processo produttivo, di conseguenza, per sopravvivere, l'azienda tessile in generale fu costretta a dare vita all'intera catena del processo produttivo: del resto, queste imprese non fecero altro che applicare una legge che rimarrà valida sino a quando noi avremo il profitto a base delle nostre industrie. O si accetta il capitalismo oppure non lo si accetta. Vi sono poi le strutture miste che però io respingo.

Per quanto riguarda l'affermazione del presidente della « Snia Viscosa » secondo il quale la sua società è in grado di aumentare del 30 per cento la sua capacità produttiva con piccoli ampliamenti degli impianti esistenti e quindi far fronte alle esigenze che presenterà il mercato fra cinque anni, ne sono lieto per la sua società e penso debba farlo subito, mentre invece mi consta che costruisce nuovi impianti e nuovi stabilimenti: altro che piccole modifiche. Mi sia consentito affermare che mi sembra si faccia confusione tra fibre artificiali e fibre sintetiche di cui si prevede uno sviluppo (quali le acriliche e le poliestere) e di quelle per le quali si prevede uno sviluppo limitato (quali le poliammidiche). A noi tutti è nota la capacità attuale della « Snia Viscosa » nelle fibre acriliche e poliesteri e quindi anche se oggi si realizzasse l'ampliamento previsto quest'ultimo non sarebbe in grado di sopperire alle attuali importazioni.

Per quanto riguarda i vari tipi di crisi di cui soffrirebbe l'industria chimica, a detta della stampa, cioè di una crisi congiunturale, e di una strutturale, debbo dire che gli economisti ancora non hanno saputo individuarne le ragioni, né hanno saputo dire se la terapia

adottata sia valida. Come industriale, definirei le crisi industriali in senso lato con la seguente espressione: magazzini pieni, assenza di compratori. Di conseguenza, a mio avviso, il particolare momento che l'industria chimica sta attraversando, non può essere definito un momento di crisi in quanto, per quel che ci consta, i magazzini delle industrie chimiche sono vuoti. Si tratta allora di una crisi economica? Per me è un'espressione troppo difficile. Siamo allora in presenza di una crisi dovuta a prezzi troppo bassi? Potremmo essere in presenza di una crisi di questo tipo: in tal caso, però, il compratore non potrebbe che essere soddisfatto. Naturalmente, ciò comporterebbe delle conseguenze, soprattutto per quelle aziende dotate di strutture ormai logore. Del resto, la storia economica si ripete: quando fu inventato il telaio meccanico, gli operai delle aziende che lo avevano adottato, forse sobillati dai concorrenti delle stesse, lo rifiutarono, esprimendo la loro protesta in modo violento, sfasciando cioè i nuovi macchinari. Oggi accade la stessa cosa: noi abbiamo degli impianti che ci permettono di non subire perdite, al contrario di quanto avviene in altre aziende, e per noi ciò rappresenta una vittoria.

Per quanto riguarda la ricerca, noi la suddividiamo in due tipi: ricerca di base e ricerca applicata. La nostra attività in questo settore è stata sin dai primi anni rivolta a vantaggio della nostra clientela: oggi non è più sufficiente possedere mezzi finanziari notevoli e realizzare impianti moderni ed avanzati per dar vita ad un'industria, ma occorre una serie di altri fattori. Esistono infatti oltre che in Italia anche all'estero, degli stabilimenti magnifici, dotati di tutte le attrezzature più moderne, che però non sono in grado di svolgere alcuna attività. Andiamo avanti. Uno dei più gravi difetti è rappresentato dai tempi morti tra ricerca ed applicazione.

L'anno venturo scadrà il brevetto del polipropilene, che ha fruttato grandi onori alla ex « Montecatini » ed ai professori Natta e Ziegler, premi Nobel per la chimica.

Ebbene, non credo che la « Montedison » abbia tratto, a tutt'oggi, grande profitto dalla fantastica invenzione del polipropilene. Tale sostanza ha avuto delle grosse « scoppiazture » e gli americani si sono opposti per 15 anni alla concessione del suo brevetto: innanzitutto perché era un buon brevetto ed in secondo luogo perché noi non abbiamo avuto la capacità di cogliere i frutti di quella invenzione come invece hanno fatto talune

industrie straniere, le quali, con le idee del professor Natta sono riuscite a produrre miliardi di chili di polipropilene.

Certamente agli italiani non mancano doti essenziali nello sviluppo della ricerca. Basti ricordare la capacità di inventiva di scienziati come Fermi ed Amaldi, i quali hanno rivoluzionato la ricerca in campo nucleare. Enrico Fermi ha speso per la realizzazione del primo reattore nucleare all'interno di una piccola costruzione messagli a disposizione da una università, una cifra pari a un miliardo di lire italiane, mentre oggi per realizzare un reattore nucleare cento volte più grande si spendono migliaia di miliardi, utilizzando i *computers*. Ciò dimostra che il calcolatore elettronico non sostituisce completamente l'uomo nel campo della ricerca scientifica, e noi italiani, per fortuna, abbiamo un patrimonio di uomini assai capaci.

L'onorevole D'Alema mi ha chiesto quali direttive dovrebbe dare il Ministero delle partecipazioni statali.

Rispondo che sono insufficientemente preparato a trattare questo argomento.

I problemi della incentivazione in Italia sono stati definiti « misteriosi ». Io invece direi che la legge italiana era ed è molto chiara in proposito.

Qualcuno ha definito la « Sir » una azienda superincentivata. Desidero a questo punto cogliere l'occasione per pregare l'ingegner Carzaniga di tracciare nel modo più preciso possibile una storia degli incentivi previsti dalle leggi sul Mezzogiorno e degli investimenti agevolati concessi all'industria chimica.

CARZANIGA, Responsabile del coordinamento per la programmazione della « Sir ». Abbiamo cercato di chiarire il discorso sugli incentivi in sede « Cee », ma non abbiamo avuto successo.

Abbiamo quindi compiuto uno studio, sulla base dei dati disponibili, allegandolo alla documentazione che abbiamo fornito a questo Comitato.

Abbiamo ricevuto, da parte della « Cee », una risposta non ufficiale né ufficiale. Il Consiglio di quella Comunità ci ha risposto che la « Cee » si sta preoccupando di emanare una direttiva ai governi degli Stati che ne fanno parte per rendere più chiara la legislazione in materia di incentivi, che è stata definita « grigia » poiché non si è riusciti ancora ad avere un quadro reale delle incentivazioni che vengono concesse nei vari paesi.

Vorrei citare un esempio. Il nostro gruppo industriale ha un grande interesse per le

proteine. A Laverà vi è stata una incentivazione per la « BP » con incentivi in conto capitale, ottenuti dal « Feoga », che hanno raggiunto il 25 per cento. Questo per far rilevare attraverso quali strani canali si può verificare una incentivazione abbastanza elevata.

Premessa questa considerazione — che mi sembra contraddirsi con quanto è stato autorevolmente affermato dal professor Spinelli — desidero svolgere una analisi degli investimenti agevolati concessi all'industria chimica e degli incentivi previsti dalle leggi sul Mezzogiorno.

Analisi degli investimenti agevolati concessi all'industria chimica e degli incentivi previsti dalle leggi sul Mezzogiorno.

1. — La polemica in atto sulla concessione degli incentivi all'industria chimica è stata alimentata sulla stampa ed alla televisione da notizie inesatte che ci proponiamo in primo luogo di rettificare e di commentare poi correttamente.

2. — La legislazione sugli incentivi è stata caratterizzata da quattro periodi, che vogliamo riassumere, per chiarezza, qui di seguito:

A) Un primo periodo, sino al 15 ottobre 1966, durante il quale non vi è stata remora, di alcuna natura, all'ammissione alla concessione degli incentivi; era ovviamente prevista una rigida procedura di collaudo e documentazione sulle opere realizzate.

La legge in vigore era la legge 29 luglio 1957, n. 634.

B) Un secondo periodo, dal 15 ottobre 1966 al 18 giugno 1969, durante il quale la concessione degli incentivi è stata subordinata alla conformità delle iniziative al piano di coordinamento per gli interventi nel Mezzogiorno.

Il settore chimico era considerato prioritario, nell'ambito di quel piano, e quindi anche in questo periodo non vi sono state direttive politiche contrarie all'approvazione di iniziative nel settore.

La legge in vigore era la legge 26 giugno 1965, n. 717.

C) Un terzo periodo, dal 18 giugno 1969 al 6 dicembre 1971, durante il quale la concessione degli incentivi venne sospesa in attesa dell'elaborazione del piano chimico.

In deroga parziale a tale decisione vennero approvati alcuni stralci, per i centri petrolchimici esistenti, dei quali si farà cenno in seguito.

Parallelamente, venne sviluppata dagli organi della programmazione la politica dei « pacchetti », avente lo scopo di fronteggiare particolari situazioni economiche e sociali.

In tal quadro politico, vennero approvati:

- il pacchetto « Battipaglia »;
- il pacchetto « Calabria »;
- il pacchetto « Sicilia »;
- il pacchetto « Sardegna ».

D) Un quarto periodo, posteriormente al 6 dicembre 1971, è caratterizzato dal piano chimico e dalla nuova legge 6 ottobre 1971, n. 853.

3. — Le agevolazioni previste dalle leggi sopraprecisate, sono le seguenti:

A) Incentivi in conto capitale.

Tali incentivi, concessi a consuntivo, e dietro presentazione di adeguata documentazione, sono maggiorati nel caso che le apparecchiature siano realizzate nel Mezzogiorno.

L'incremento è in questo caso del 10 per cento, per la sola quota di investimento che si riferisce a queste apparecchiature.

Nel caso di investimenti effettuati in Sardegna, il piano di rinascita sardo prevede un'ulteriore integrazione del contributo in conto capitale, con il limite rappresentato dal 90 per cento, per il totale del contributo in conto capitale ed il finanziamento a tasso agevolato.

B) Riduzione del tasso di interesse dei finanziamenti, uguale per tutte le imprese, a parte alcune differenze a favore di « Eni » e « Montedison » riscontrate in sede di contrattazione programmatica.

C) Agevolazioni di localizzazione, rappresentate da opere infrastrutturali che lo Stato realizza direttamente o attraverso enti quali ad esempio la Cassa per il mezzogiorno.

Tali opere infrastrutturali comprendono le strade, le fognature, le opere di raccolta, convogliamento e scarico delle acque, gli impianti di depurazione, i porti, gli acquedotti, i dissalatori, le opere sociali quali case, scuole, ospedali, ed altre di varia natura.

D) Esenzioni fiscali di varia natura, valide per tutte le imprese.

Alcune imposte locali, per le quali non è prevista l'esenzione, quali l'imposta camerale, comunale e provinciale, variano da zona a

zona: ad esempio a Porto Torres le relative aliquote sono state per il 1971 pari al 10,8 per cento, mentre a Milano erano pari all'8 per cento.

E) Agevolazioni regionali per l'addestramento dei lavoratori, oltre ad altre agevolazioni, quali quelle previste per i trasporti di apparecchiature.

4. — Nelle allegate tabelle si sono riportati gli investimenti agevolati approvati a fronte delle varie leggi.

Da tale tabella si può rilevare quanto segue:

4.1. — Il totale degli investimenti agevolati approvati per « Sir », « Montedison », « Eni », « Rumianca » e « Liquichimica » è pari a 3.585 miliardi, salvo errori od omissioni.

4.2. — Le percentuali degli investimenti approvati per i vari gruppi, sul totale, sono le seguenti:

GRUPPO	Investimenti	%
	(in miliardi di lire)	
« Montedison » . . .	844	23.5
« Liquichimica » . . .	202	5.7
« Eni »	1.306	36.4
Subtotale « Eni » + « Montedison » + « Liquichimica » . . .	2.352	65.6
« Sir »	1.074	29.9
« Rumianca »	159	4.5
TOTALE	3.585	100.0

4.3. — La percentuale delle approvazioni relative alla « Sir » può essere così analizzata:

A) *Investimenti approvati entro il 18 giugno 1969 nell'ambito dei centri petrolchimici esistenti.*

Il totale degli investimenti approvati per la « Sir » sino al 18 giugno 1969 è stato pari a 407 miliardi, pari all'11,3 per cento circa del totale generale, e pari al 26,4 per cento circa del totale parziale delle approvazioni intervenute nel settore prima del 18 giugno 1969. Su questa percentuale osserviamo che:

su quattro centri petrolchimici in via di realizzazione nel Mezzogiorno, e cioè Gela,

Brindisi, Priolo e Porto Torres, la quota delle approvazioni « Sir » corrisponde a circa un quarto delle approvazioni effettuate nel periodo, come deve essere orientativamente;

su quattro centri petrolchimici in via di realizzazione nel Mezzogiorno, e cioè Gela, Brindisi, Priolo e Porto Torres, la quota delle approvazioni « Sir » corrisponde a circa un quarto delle approvazioni effettuate nel periodo, come deve essere orientativamente;

si stima che gli investimenti approvati per i nostri concorrenti sono inferiori a quelli effettivamente da essi realizzati e ciò non per mancanza di approvazioni ma per difetto di domande presentate.

Ciò sembrerebbe che per alcuni investimenti essi decisero di investire senza ricorrere agli incentivi, in quanto evidentemente non ne avevano, come non ne hanno, bisogno.

B) *Investimenti approvati per i centri petrolchimici esistenti dal 18 giugno 1969 al 6 dicembre 1971.*

In questo periodo vennero approvati i cosiddetti « stralci », cioè investimenti che per il carattere particolare di urgenza e per la loro evidente conformità al piano chimico potevano essere autorizzati « a stralcio » del piano chimico, in quel momento in preparazione; tutti gli investimenti infatti erano stati fermati in attesa del piano chimico. Una situazione analoga si sta verificando tuttora.

Il 3 luglio 1970, su delibera del comitato per la contrattazione programmata, vennero approvati « stralci » per un totale di 541 miliardi, di cui 106 miliardi per la « Sir », pari al 19,4 per cento del totale.

In quell'occasione, vennero approvate iniziative « Eni » per il nuovo centro di chimica di base di Manfredonia, per un importo di 72,4 miliardi, in deroga ai principi stabiliti per gli stralci.

Una nuova clamorosa deroga si ebbe in quel periodo durante il « Cipe » del 15 ottobre 1971, durante il quale vennero approvati investimenti di chimica di base per la « Montedison » per un totale di 218 miliardi, proprio alla vigilia dell'approvazione del piano chimico.

Alcune fonti bene informate spiegarono l'approvazione di questi ultimi 218 miliardi per la « Montedison », notando che il 21 ottobre 1971 sarebbe entrata in vigore la nuova legge n. 853 sugli investimenti nel Mezzogiorno, che prevede incentivazioni ridotte rispetto a quelle della legge n. 717 precedente.

In questo periodo quindi, a fronte della politica degli « stralci », la « Sir » ha ottenuto 106 miliardi di approvazioni, a fronte di un totale di 759 miliardi di stralci.

In questo periodo, in cui solo attraverso pressioni di varia natura sarebbe stato possibile ottenere approvazioni in misura superiore a quelle dei concorrenti, la « Sir » ha ottenuto solo il 14 per cento del totale concesso e cioè meno di tutti.

C) *Investimenti approvati nell'ambito della politica dei « pacchetti ».*

1) *Pacchetto « Valle del Tirso ».*

Il 30 aprile 1969 venne approvato il programma « Eni » per Ottana, per un totale di 200 miliardi, di cui sono note tutte le vicende.

Nell'ambito dello stesso pacchetto è stato approvato l'investimento « Sir » per un totale di 217 miliardi di cui 77 circa relativi al centro « Salcim » di chimica secondaria.

2) *Pacchetto « Battipaglia ».*

Nella seduta del 3 luglio 1970 il « Cipe » approvò il pacchetto « Battipaglia », nel quale trovarono approvazione investimenti manifatturieri per un totale di 117 miliardi, di cui 40,8 miliardi previsti dal programma « Sir ».

Il programma « Sir », che prevede produzioni manifatturiere per oltre l'85 per cento, non deve, a nostro avviso, essere considerato nell'ambito dei confronti e delle analisi dei confronti e delle analisi dei pareri di conformità relativi all'industria chimica.

3) *Pacchetti « Calabria » e « Sicilia ».*

Nell'ambito di questi pacchetti sono stati approvati investimenti per un totale di 2.500 miliardi circa di investimenti.

Le approvazioni intervenute per la « Sir » sono:

stabilimento di Sant'Eufemia di chimica derivata, per un totale di 167 miliardi circa;
stabilimento « Salcim-Brill » Sicilia, per chimica fine e parachimica, per un totale di 65 miliardi;

stabilimento « Sarp », nel quale la « Sir » possiede una partecipazione del 35 per cento, corrispondente a 27 miliardi circa di approvazioni.

In totale quindi, nell'ambito dei pacchetti « Calabria » e « Sicilia » sono state approvate

iniziative « Sir » per un totale di 259 miliardi pari al 13 per cento circa del totale dei due pacchetti.

3) *Investimenti approvati dopo il 6 dicembre 1971.*

Nella riunione del 6 dicembre 1971. venne approvato il piano chimico.

Alla sua approvazione contribuì senza dubbio l'esigenza, manifestatasi soprattutto con l'approvazione dello stralcio « Montedison » del 15 ottobre 1971, di regolamentare in modo più rigoroso le approvazioni.

Nel quadro del piano chimico, ed a parziale compenso delle delibere precedenti, venne approvato nel marzo 1972, un programma « Sir » per un totale di 86 miliardi.

Come precedentemente accennato, queste approvazioni sono state effettuate con incentivazioni molto inferiori a quelle previste, ad esempio, per la « Montedison » (40 per cento contro 70 per cento per i capitali agevolati, 6 per cento contro 4 per cento per il tasso di interesse, 12 per cento contro 20 per cento per il contributo a fondo perduto).

E) La situazione delle approvazioni riguardanti la « Sir » può essere così ricapitolata:

POLITICA O PERIODO DI APPROVAZIONE	Programmi « Sir » approvati	Percentuali	
		1	2
Miliardi			
Ante 18 giugno 1969	407	26,4	10,0
« Stralci »	106	14,0	2,6
« Pacchetti »	476 (a)	20,0	11,9
Dopo il 6 dicembre 1971	86	100,0	2,1
TOTALI	1.075	23,0	26,8

1 = Calcolate rispetto al totale delle approvazioni concesse nell'ambito di ciascuna politica o periodo.

2 = Calcolate rispetto al totale delle approvazioni concesse all'industria chimica (3.585 miliardi, di cui alle allegate due tabelle, e circa 400 miliardi ulteriori concessi ad altri operatori del settore).

(a) La percentuale sale al 40 per cento, se si considera la sola industria chimica.

A commento di questi risultati possiamo notare:

circa 500 miliardi di approvazione si riferiscono al complesso petrolchimico di Porto Torres, e sono ormai per la maggior parte realizzati;

il complesso di Sant'Eufemia, per un totale di 167 miliardi, è ormai passato alla fase realizzativa;

il complesso tessile di Ottana, per un totale di circa 140 miliardi, è anch'esso passato in fase realizzativa;

i due centri di chimica fine e parachimica « Salcim-Brill », in Sicilia ed in Sardegna, sono tuttora in attesa di un definitivo accordo sulla localizzazione da parte degli enti regionali.

5. — Le conclusioni che si possono trarre sulle approvazioni di investimenti agevolati sono, nei fatti, le seguenti:

A) Per quanto attiene ai centri petrolchimici esistenti, la « Sir » ha avuto approvazioni pari al 25 per cento del totale approvato per tali centri.

Questa percentuale appare inferiore a quella che si sarebbe verificata se i programmi « Sir » fossero stati approvati per la « Sir » e non assegnati ai concorrenti.

È comunque, orientativamente, in linea con le quote di etilene previste dal piano chimico e con le quote che le varie società hanno nella chimica di base, tenuto conto che « Montedison » ha investito prevalentemente al nord.

B) Per quanto attiene alla politica dei « pacchetti » valgono tre considerazioni:

1) la « Sir » ha presentato programmi validi quando né « Eni » né « Montedison » hanno presentato programmi.

È noto infatti che le approvazioni ottenute da « Eni » e « Montedison », nell'ambito di tale politica, e cioè il centro elettrometallurgico siciliano ed il centro tessile di Ottana, sono scopiazzature di programmi « Sir ».

La elevata percentuale delle approvazioni ottenute dalla « Sir » nel settore chimico, poco meno del 40 per cento, rispetto alle approvazioni ottenute dai concorrenti nell'ambito di questa politica, trova quindi logica spiegazione nel comportamento dei concorrenti, che non hanno saputo o voluto aderire adeguatamente all'invito del Governo di collaborare alla politica dei « pacchetti ».

2) La « Sir » ha ottenuto sul totale della politica dei « pacchetti », il 20 per cento di approvazioni.

3) La « Sir » ha presentato programmi di chimica derivata e chimica fine nel 1969, cioè proprio per quei settori produttivi che i nostri concorrenti definiscono solo ora come prioritari.

C) In sintesi non si riesce a vedere in quale settore, per quale programma, per quale periodo, per quale pacchetto la concessione di investimenti agevolati alla « Sir » possa permettere o giustificare le polemiche alimentate da alcuni.

6. — L'analisi delle incentivazioni concesse è sviluppata prendendo in esame in primo luogo le incentivazioni dirette ed indirette concesse dallo Stato.

I contributi dello Stato incassati dalla « Sir » riguardano attualmente solo lo stabilimento di Porto Torres.

La situazione al 30 giugno 1972, è, nei fatti la seguente:

	Miliardi
investimenti realizzati	462,6
contributo incassato	47,3

Il contributo di 47 miliardi è complessivo delle quote di contributo relativo alle apparecchiature montate sugli impianti e realizzate nel Mezzogiorno.

Per la quota di investimento relativa a tali apparecchiature lo Stato concede un ulteriore 10 per cento di incentivazione a fondo perduto.

La « Sir », a questo proposito, si è preoccupata di promuovere il sorgere nel Mezzogiorno di iniziative meccaniche manifatturiere, che potessero provvedere all'approvvigionamento di buona parte delle apparecchiature necessarie all'industria chimica.

Analizzando gli investimenti realizzati dalla « Sir » ritroviamo circa 67 miliardi di opere infrastrutturali pagate dalla « Sir ». È opportuno, per completezza, precisare che la Cassa per il mezzogiorno ha in effetti realizzato anch'essa a Porto Torres opere infrastrutturali per 622 milioni, oltre ad aver deciso di finanziare opere per circa 2,5 miliardi, per le quali opere la « Sir » ha provveduto ad anticipare il denaro.

Le infrastrutture pagate dalla « Sir » a Porto Torres comprendono:

un impianto di dissalazione

un sistema di accumulo per l'acqua industriale che supera i due milioni di metri cubi di capacità;

una casa albergo per i dipendenti con circa 600 stanze, tutte dotate di propri servizi;

fognature e sistemi di trattamento delle acque di scarico;

strade, pozzi, scogliere di protezione, eccetera.

È infine importante ricordare che in altre località, a Gela, Priolo e Manfredonia, ad esempio, la Cassa per il mezzogiorno ha provveduto ad opere infrastrutturali per un totale che si stima superi i 150 miliardi, pari cioè al 15 per cento circa degli investimenti realizzati dalla concorrenza in tali località.

7. — Una ulteriore forma di incentivazione indiretta è rappresentata dalla rapidità con i quali lo Stato e la regione provvedono al versamento dei contributi.

È appena il caso di ricordare il ritardo di anni con il quale la Cassa per il mezzogiorno provvede a versare i contributi relativi ad un gruppo di realizzazioni a Porto Torres, essendo stata costretta a provocare una sentenza del Consiglio di Stato che confermasse interamente la validità degli incentivi concessi alla « Sir ». Il risultato fu che la « Sir » fu costretta a ricorrere a finanziamenti ordinari per non rallentare il proprio programma di investimento.

8. — Oltre agli incentivi dello Stato, la regione sarda ha concesso e versato incentivi alla « Sir » per un totale di 19 miliardi circa.

Tali incentivi sono stati prelevati da un fondo di circa 330 miliardi, che la regione ha stanziato a fronte del piano di rinascita.

A proposito di questi incentivi si osserva che:

a) gli incentivi versati alla « Sir » rappresentano il 5,8 per cento circa del totale stanziato dalla regione nel quadro del piano e corrispondono ad investimenti relativi ad oltre il 35 per cento dei nuovi posti di lavoro creati in Sardegna nell'industria.

b) gli incentivi regionali hanno, nel caso della « Sir », un loro corrispettivo nel costo dell'addestramento della manodopera, che la regione ha, nei fatti, praticamente ignorato. La « Sir » ha addestrato, nel corso degli ultimi 6 anni, più di 15.000 lavoratori, con un onere che può essere conservativamente stimato in 15 miliardi.

Non abbiamo potuto reperire dati di confronto per le spese sostenute in Sicilia da

Stato e regione per l'addestramento dei lavoratori.

9. — Prima di avviare alla conclusione la nostra analisi, è bene precisare alcuni degli oneri che gravano attualmente sulla gestione di Porto Torres, a causa delle diseconomie di localizzazione.

Ad esempio, esaminiamo in dettaglio il costo dei trasporti.

L'attuale traffico Porto Torres-nord Italia è stimabile in circa 300.000 tonnellate annue di prodotti liquidi e in 150.000 tonnellate annue di prodotti secchi.

Il costo di trasporto può dedursi dalle cifre seguenti:

	Liquidi Lire/chi- logrammo	Solidi Lire/chi- logrammo
nolo	2.0	—
spese di deposito costiero	2.0	—
trasporti terrestri	2.5	(a) 7
assicurazioni, cali, eccetera	0.5	0.5
	—	—
TOTALE	7.0	7.5
	=	=

Il totale di queste sole spese ammonta attualmente a oltre 3 miliardi all'anno, corrispondente alla rata di ammortamento ed interessi di un capitale di oltre 23 miliardi (1) pari al 5 per cento circa dell'investimento effettuato.

Altre diseconomie di localizzazione sono le seguenti:

il maggior costo dei trasporti dovuto alla mancanza di adeguate infrastrutture portuali, quali una diga foranea, prevista da anni ed i cui lavori non sono ancora iniziati. Ciò si traduce in denaro contante attraverso le fatture che la « Sir » deve pagare per controspallie e maggiori noli delle navi. Si stima, mediamente, tale maggior costo nell'ordine di 500 milioni all'anno;

il costo enorme causato dalle crisi idriche estive, dell'ordine di centinaia di milioni al giorno;

il costo dei magazzini, che si devono mantenere per compensare le irregolarità inevitabilmente legate al trasporto marittimo;

il costo dovuto alla discontinuità delle forniture « Enel »;

(a) Compreso traghetto.

(1) Al 10 per cento su 15 anni.

i costi dovuti ai trasporti urbani ed interurbani, che « Sir » ha dovuto organizzare; il costo dell'assenteismo, che, per quanto contenuto dalle ottime doti della manodopera locale, è pur sempre rilevante a causa della inadeguatezza delle opere sociali;

altri costi, poco quantificabili ma rilevanti, quali le maggiori difficoltà di manutenzione, assistenza tecnica, reperimento di personale qualificato, eccetera.

Un ulteriore grave maggior costo è rappresentato dalle conseguenze dell'impegno di risorse, e cioè uomini e denaro, che si è dovuto sottrarre agli investimenti produttivi per provvedere alla realizzazione delle infrastrutture.

Tale impegno ha causato infatti ritardi nell'avviamento di numerosi impianti con perdite gestionali notevoli.

10. — Le conclusioni che dobbiamo trarre dai dati precedentemente presentati sono le seguenti:

A) *Incentivi statali.*

Gli incentivi statali ordinari concessi hanno rappresentato, al 30 giugno 1972, il 10,2 per cento del totale degli investimenti realizzati.

B) *Incentivi regionali.*

Gli incentivi regionali concessi hanno rappresentato il 4,1 per cento del totale degli investimenti realizzati.

Tenendo conto soltanto del costo dell'addestramento sopportato dalla « Sir », essi si riducono a meno dell'1 per cento del totale degli investimenti realizzati.

C) *Spese infrastrutturali.*

La « Sir » ha sopportato spese infrastrutturali, che rappresentano il 14,5 per cento del totale degli investimenti realizzati.

D) *Diseconomie.*

Le sole diseconomie del costo di trasporto Sardegna-Italia del nord, incidono per circa il 5 per cento del totale degli investimenti.

Le altre diseconomie possono essere stimate conservativamente in un ulteriore 5 per cento del totale degli investimenti.

E) *Bilancio degli incentivi.*

A fronte di un « attivo », che supera di poco il 10 per cento, tenendo conto anche dei maggiori incentivi dovuti sulle apparecchiature di provenienza meridionale, ritroviamo un « passivo » dell'ordine del 25 per cento.

Questa è la conclusione che emerge dai fatti a tutto il 30 giugno 1972; la conclusione non sarà diversa quando verranno incassati tutti gli incentivi spettanti su tutti gli investimenti futuri.

Questo bilancio tra « attivo » e « passivo » della situazione incentivi verrà, al contrario, aggravato nel tempo dal fatto che i costi di gestione causati dalle diseconomie di localizzazione aumenteranno nel tempo, mentre i contributi sono concessi *una tantum*.

TABELLA 1

Investimenti agevolati nell'industria chimica nei centri petrolchimici esistenti.

	INCENTIVI			INVESTIMENTI APPROVATI (miliardi)					
	Conto capitale	Finanzia-	Interesse	« Sir »	« Mont-	« Eni »	« Ru-	« Liqui-	Totale
	· %	mento agevolato	%	· %	« edison »	· %	« mianca »	· %	
Sino al 18 giugno 1969	10 ÷ 20	70	4 ÷ 6	407	(*) 550	(*) 500	86	—	1.543
Dal 18 giugno 1969 al 6 dicembre 1971 (straici)	12 ÷ 18	70	4	106	294	286	73	—	759
Dopo il 6 dicembre 1971	12 ÷ 18	40	6	86	—	—	—	—	86
				599	844	786	159	—	2.388

(*) Stimati di massima, in assenza di informazioni ufficiali.

TABELLA 2

*Investimenti agevolati nell'industria chimica
decisi nel quadro della politica dei « pacchetti »*

PACCHETTO	INCENTIVAZIONE	« Sir »	« Montedison »	« Eni » (*)	« Liquichimica »	« Rumianca » (**)	Totale
Sardegna . . .	Di vario tipo, come da contrattazione programmata . . .	217	—	200	—	—	417
Battipaglia . . .		(***)	—	—	—	—	—
Calabria . . .		166	—	—	—	76	242
Sicilia		92	—	320	—	126	538
	TOTALE . .	475	—	520	—	202	1.197

(*) Alcune iniziative congiunte « Eni »/« Montedison » sono state interamente attribuite all'« Eni ».
 (***) Controllata da « Montedison ».
 (***) 42 miliardi per il centro manifatturiero di Battipaglia.

E da tener presente che i dati che si riferiscono all'« Eni » e alla « Montedison » sono stima approssimativa per quanto riguarda il periodo antecedente al 18 giugno 1969, mentre per il periodo successivo a tale data ci sono dei dati pubblicati dal « Cipe » che si conoscono nel dettaglio.

ROVELLI, *Presidente della « Sir »*. Penso che si potrebbe fare a meno della lettura di tutti questi dati percentuali che richiedono una certa meditazione; noi potremo inviare al Comitato il fascicolo in modo che si possano aver chiare le nostre opinioni sul sistema delle incentivazioni. È chiaro che noi siamo a disposizione, per fornire dati certi nostri e non di altri.

Per quanto riguarda la questione della « Sarp » avrete già sentito il perché delle ri-

chieste di questa azienda dal suo presidente Verzotto che mi risulta le ha esposte a questa Commissione. Mi auguro che sentirete anche il presidente della « Rumianca » Gualino che è l'unico ad aver avuto un'esperienza in un consorzio per produrre etilene con la « Esso ». Posso solo dire che in un consorzio la pariteticità deve essere effettiva e non formale e perché il consorzio funzioni bisogna che i diritti dei soci minori siano salvaguardati e non sussistano conflitti di interesse.

Per quanto riguarda i rapporti negli investimenti tra chimica primaria e secondaria mi sembra ci sia una certa confusione anche perché il problema è complesso. Intanto bisogna vedere cosa chiede il mercato, in secondo luogo pensare di avere una preponderanza di investimenti nella chimica secondaria in breve tempo è completamente illusorio data la ca-

renza di tecnologie e *marketing* della chimica secondaria italiana. Il problema semmai è controllare se il sistema economico italiano sarà compatibile con gli investimenti previsti per l'industria chimica.

Per la faccenda dei ruoli ci si può domandare come mai in Italia vi sia una così accesa conflittualità tra le imprese chimiche, quale all'estero non si verifica. Ma a differenza di quanto avviene per esempio in Germania, in Italia vi è una differenza di dimensioni dovuta a ragioni storiche per cui l'azienda più grossa tende a conservare o accrescere la sua area di mercato, mentre quella più piccola e più espansiva tende ad occupare le aree nuove che si vanno formando man mano che il mercato si espande. Una definizione di ruoli congelerebbe una situazione sbilanciata e non potrebbe essere accettata se non in un clima di programmazione coercitiva.

PRESIDENTE. Ingegnere Rovelli, le è stata posta una mole enorme di domande (è forse l'ospite al quale sono state rivolte più domande); ritengo che ella potrebbe rispondere a quelle più importanti (rapporti con la « Montedison », situazione generale della « Sir », giudizio sul piano chimico), mentre per le altre potrebbe rispondere dettagliatamente per iscritto nei prossimi giorni. Si tratta soltanto di una proposta: se lei ritiene invece di dover continuare, noi siamo a sua disposizione.

ROVELLI, Presidente della « Sir ». Molte risposte sono contenute nel volume allegato.

PRESIDENTE. Esiste un problema di documentazione da rimettere al Parlamento.

ROVELLI, Presidente della « Sir ». Questo studio risponde esaurientemente a tutto; il lavoro potrebbe essere allegato. Esso esprime sufficientemente il nostro punto di vista.

PRESIDENTE. Come dicevo abbiamo un problema di atti. Agli atti della Commissione risulta tutta una serie di domande che le sono state rivolte. Quando dovremo pubblicare questi atti, mancheranno le risposte a determinate domande. Ella può sintetizzare e rispondere questa sera, oppure può inviarmi delle risposte scritte che verranno inserite nel verbale.

ROVELLI, Presidente della « Sir ». Ritengo che sarebbe più opportuno rispondere subito.

PRESIDENTE. D'accordo.

ROVELLI, Presidente della « Sir ». Se la Commissione non ha obiezioni, vorrei far rispondere ad alcune domande al dottor Wagner.

WAGNER, Vice direttore generale della « Sir ». Bisogna innanzitutto premettere che i bilanci si possono fare in molti modi e che le cifre possono essere tirate da tutte le parti e quindi registrate in molti modi.

I conti fatti dall'onorevole Giorgio La Malfa seguono un criterio che non possiamo accettare: vi saranno alcuni che portano i contributi a fondo perduto tra i ricavi, ebbene, noi non abbiamo seguito questo criterio. I contributi a fondo perduto sono incassi che vengono contabilizzati al passivo dello stato patrimoniale: possono essere considerati un vero « mezzo proprio » o imputati al fondo di ammortamento, ma mai tra i ricavi.

Per quanto concerne le poste del bilancio de *L'Impresa* debbo dire che non le ho analizzate; a noi interessa che i nostri bilanci siano esaminati dagli istituti finanziatori e dagli enti che ci hanno dato fiducia e denari.

Se un giornale come *L'Impresa* si diletta a mettere insieme delle cifre (oltre a tutto senza chiederci alcun chiarimento), ritengo che sia fuori di luogo fare qualsiasi commento.

Per quanto riguarda le cifre dei nostri bilanci, debbo dire che gli immobilizzi tecnici superano i 500 miliardi; gli impianti in produzione cioè finiti, ammontavano a 240 miliardi alla fine del 1971; a questi bisogna aggiungere le infrastrutture per una spesa di circa 70 miliardi. Quest'ultima cifra grava sul bilancio in modo considerevole perché sono denari messi dalle aziende — e non opere eseguite dallo Stato —; inoltre non dobbiamo dimenticare che queste infrastrutture serviranno anche per impianti che debbono ancora essere realizzati.

A fronte di queste cifre per immobilizzazioni, iscritte nell'attivo del bilancio (vi è anche un'altra serie di voci) al passivo abbiamo un capitale sociale considerevole: oltre 70 miliardi.

LA MALFA GIORGIO. Quante sono le società?

WAGNER, Vice direttore generale della « Sir ». Dovrebbero essere, se non vado errato, 49.

I debiti per mutui sono di 215 miliardi, dopo aver fatto rimborsi per 35 miliardi. L'onorevole Donat-Cattin sostiene che sono pochi 35 miliardi, ma occorre tener presente che sono industrie i cui investimenti sono in buona parte in corso di realizzazione e quindi investimenti che non possono essere ammortizzati, perché l'ammortamento comincerà il giorno in cui l'impianto sarà in esercizio.

Il capitale circolante è in rapporto di uno a uno, cioè i debiti a breve termine sono pari ai crediti a breve termine.

In tutti questi anni le singole società non hanno distribuito dividendi ma hanno reinvestito i loro utili.

Per quanto riguarda il conto economico predisposto dall'onorevole Giorgio La Malfa, si tratta di percentuali e di dati aziendali che nessuno ha comunicato. Dico solo che occorre tenere presente che il fatturato di 172 miliardi si riferisce ad impianti in esercizio per 240 miliardi e a 70 miliardi di infrastrutture; alcune voci peccano per eccesso, mentre vi sono poste - come il costo del lavoro - che peccano per difetto.

COLOMBO VITTORINO. Avete parlato dell'autofinanziamento solo in termini qualitativi, non quantitativi.

WAGNER, *Vice direttore generale della « Sir »*. La redditività si calcola sul fatturato e noi riteniamo - in questo periodo - soddisfacente un autofinanziamento che permetta il pagamento delle rate dei mutui.

Altri dati chiesti interessano non tanto ad una Commissione conoscitiva quanto a qualche concorrente.

COLOMBO VITTORINO. A me interessa sapere se vale la pena di investire il denaro pubblico nel campo chimico, quindi le ripeto la domanda.

ROVELLI, *Presidente della « Sir »*. Il denaro che noi maneggiamo non è denaro pubblico, è denaro che deriva da investimenti del pubblico ed io, oltre a firmare cambiali a nome della società, firmo fideiussioni personali; come ho detto nella relazione, sono l'unico che deve firmare. Respingo quindi qualsiasi tentativo di chiamare la « Sir » azienda finanziata da denaro pubblico.

COLOMBO VITTORINO. Si tratta di dare una valutazione politica, perché se quello della chimica è un settore traente ed il Mezzogiorno deve essere incrementato, facciamo

una legge che preveda il credito agevolato per questo particolare settore.

ROVELLI, *Presidente della « Sir »*. Noi non possiamo dire che le cose che conosciamo.

COLOMBO VITTORINO. Certamente conosce i dati relativi all'autofinanziamento della sua azienda; se non può dirceli perché questo è un segreto aziendale, ne prendiamo atto.

ROVELLI, *Presidente della « Sir »*. Posso spiegare che cosa significa autofinanziamento per me? I bilanci si possono fare in tanti modi. Ricordo che un mio amico banchiere, mi disse che i bilanci sono come le corde di un violino: tirandole o mollandole si può far loro suonare la nota che si vuole. Per esempio nell'autofinanziamento si può inserire una ricerca, e metterne la spesa tutta nello stesso anno o in dieci anni. Quando chiedo al dottor Wagner come va il bilancio, mi risponde che se mettiamo la ricerca in un determinato punto abbiamo guadagnato, altrimenti abbiamo guadagnato meno oppure abbiamo perso. Rispondere a questa domanda quindi non è facile, e noi vorremmo dare al Comitato dati certi. Ringrazio il Presidente per aver accettato questa lunga relazione, con percentuali che sono dati per noi vicini alla verità, anche se non sono certi al cento per cento. E la solita storia del bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto, cioè è una cosa relativa. Interessava solo una cosa, cioè che in tanti anni che siamo un'impresa privata e manovriamo denaro privato noi abbiamo applicato le leggi fatte da voi. Siamo andati al Consiglio di Stato (ed abbiamo perso tre anni in attesa di un risultato), che ha dichiarato che le nostre iniziative sono equiparate ad un'iniziativa unica, con una sola firma. Spessissimo si legge che noi abbiamo spaccato in 50-60-100 società le nostre iniziative per usufruire di maggiori contributi. Una decisione del Consiglio di Stato del 6 giugno 1969 dice, invece che le unità produttive che, pur facendo parte di una unione di imprese, realizzino un prodotto vendibile sul mercato, indipendentemente dal fatto che il prodotto venga utilizzato dalla stessa impresa, godono degli stessi incentivi dei complessi unitari: è questo il caso dei concorrenti e caso mai è qui che c'è forzatura dello spirito della legge, non nel nostro caso in cui le società sono ad ogni effetto, anche formalmente, enti indipendenti. Ciò varrebbe, una volta per tutte, a rispondere a tutta quella stampa che tra-

visa lo scopo per il quale noi abbiamo spaccato i nostri programmi. Voglio, comunque, spiegare ulteriormente i motivi per cui abbiamo seguito questa politica. Il giorno che la « Montecatini » si è trovata in crisi, è stato necessario trovare un compratore che avesse avuto in banca un centinaio di miliardi (perché di tanti si trattava). In base a questa esperienza noi abbiamo scelto un'altra filosofia: costruire un *combinat* valido come centro, non una cattedrale nel deserto, con tutte le possibilità di divisione in famiglie di prodotti che pur godesse dei vantaggi di far parte di una grossa società. Tutte le società di Porto Torres sono perfettamente scindibili una dall'altra, e cioè liberamente accessibili dall'esterno (e quindi vendibili all'esterno), suddivise in famiglie di prodotti che, volendo, sono completamente indipendenti l'una dall'altra, sia sotto il profilo legale che sotto quello fisico. In caso di bisogno, non saremmo costretti a vendere tutta Porto Torres o tutta la « Sir » per avere un'entrata di denaro fresco nel nostro gruppo. Basterebbe telefonare ad un paio di grossi clienti e chiedere loro se desiderano avere una partecipazione in un determinato settore (ad esempio nei detergenti). In altre parole, fra una grossa villa patrizia ed un fabbricato di appartamenti è logicamente più monetizzabile il fabbricato che la villa. La spiegazione che vi ho dato non è conosciuta all'esterno, anzi cerchiamo di tenerla nascosta.

Porto Torres non è ancora finito, noi chiediamo solo di finirlo, come è previsto nel piano della chimica cui noi abbiamo creduto.

Ma dove erano quelli che dovevano collaborare, nel momento in cui è stato steso il piano chimico? Perché non hanno detto che il piano era sbagliato? Noi abbiamo sempre avuto costanti colloqui in proposito con il segretariato generale della programmazione e con il Ministero del bilancio.

TOCCO. Voi siete stati costantemente informati sulla stesura del piano chimico?

ROVELLI, *Presidente della « Sir »*. Sì, noi siamo stati costantemente chiamati a dire la nostra opinione, anzi, abbiamo partecipato anche ad alcune riunioni collegiali ove ho visto anche altri *managers*.

TOCCO. Questo piano chimico, allora, è calato dall'alto oppure i tre operatori più importanti sono stati di volta in volta interpellati?

ROVELLI, *Presidente della « Sir »*. Noi siamo stati interpellati ed anche gli altri (intorno al tavolo, infatti, c'erano anche loro).

Vorrei dire ancora all'onorevole Giorgio La Malfa (che si preoccupa della sopravvivenza della « Sir ») che il fatto di poter fare, in un periodo come questo, parte di ammortamenti e parte di utili rappresenta per noi un successo. Questa naturalmente è un'opinione che altri possono anche non condividere ma le assicuro che se a fronte di un prefissato guadagno del dieci per cento, riusciamo ad ottenere l'8 o il 9 (e di questo i miei collaboratori si lamentano!) per me significa aver perso solo l'uno o il due per cento. Spero di aver risposto ai suoi interrogativi, onorevole Giorgio La Malfa.

LA MALFA GIORGIO. Non ho preconcezioni. Desidero solo che i fatti vengano accertati nella loro verità.

ROVELLI, *Presidente della « Sir »*. Io mi preoccupo soprattutto, di considerare il risultato globale della nostra attività: a mio avviso sarebbe opportuno ampliare il periodo di gestione preso in considerazione dai bilanci, (e credo che prima o poi si perverrà a questa modifica) allo scopo di poter formulare dei giudizi più completi e quindi più validi sull'attività aziendale.

Per quanto riguarda lo scopo che si prefiggevano i fondatori della « Sir », debbo innanzitutto dire che essi non avevano alcuna intenzione di costituire una società che fosse in grado di far concorrenza alla « Montecatini » o all'« Eni », ma si proponevano semplicemente di dar vita ad un'alternativa. Noi abbiamo tentato di dare ad un gruppo di uomini la soddisfazione di poter svolgere un certo tipo di attività. A Porto Torres circa il 99 per cento degli occupati è di origine sarda; senza alcun aiuto, abbiamo educato al lavoro centinaia di persone che oggi non si trovano più in quelle località, ma in Germania, a Milano, a Torino: oggi, un'esperienza lavorativa a Porto Torres di due o tre anni vale più di una laurea.

L'onorevole Peggio domanda per quale motivo, in un momento di disaffezione industriale, noi proseguiamo sulla strada degli investimenti. A questa domanda vorrei rispondere citando un episodio. A Porto Torres un visitatore, un giorno, disse dopo aver osservato le nostre realizzazioni: « Gli uomini normali non spostano mai la storia: un pazzo ha spostato la storia di questo paese ». Quel pazzo sarei io. Naturalmente, il merito della

trasformazione economica e sociale del paese non è solo mio, ma di un gruppo di uomini che ha lavorato e si è sacrificato per due o tre anni. Dobbiamo tuttavia mettere in evidenza che la nostra opera, a Porto Torres, presenta ancora alcune gravi carenze: e desidero far rilevare che da parte della regione o dello Stato noi non abbiamo ricevuto alcun aiuto per risolvere i nostri problemi extra-aziendali. Ad esempio, abbiamo supplito alla scarsità d'acqua mediante la realizzazione di un impianto di desalazione; allo scopo di evitare la concentrazione degli operai in paese, abbiamo instaurato un servizio di autobus per prelevare e riaccompagnare ai loro luoghi di residenza i lavoratori: e ciò in un periodo in cui la regione sarda regionalizza le compagnie di trasporto, invece di provvedere alla creazione di servizi che non esistono. E cogliendo questo spunto, vorrei esortare i competenti organi statali e regionali a realizzare ciò che ancora non esiste sul piano nazionale, invece di procedere alle espropriazioni.

Mi spiace che l'onorevole Peggio non creda all'esistenza di un piano chimico generale che sarà in grado di risolvere quelle difficoltà che durante l'ultima guerra un governo che difendeva la programmazione con il mitra non è riuscito a superare. Io trovo che l'impostazione data dal Governo alla programmazione sia molto intelligente: si tratta infatti di un tipo di programmazione persuasiva e non impositiva, e proprio per questa ragione noi abbiamo aderito ad essa volentieri: non posso però dire se accetteremo o meno delle imposizioni, potremo pronunciare solo al momento opportuno.

Per quanto riguarda la questione della « Montedison », noi siamo disposti ad accettare le decisioni del Governo e del Parlamento: potremo così sapere se si tratti di una società pubblica, desidero però porre in evidenza che il suo privatismo, che può anche essere ritenuto ottocentesco, ci permette di affrontare dei rischi che altre industrie non possono invece correre. Ad esempio, il nostro più grande impianto di desalazione, del costo di circa trenta miliardi, è stato progettato da ingegneri di trent'anni che non avevano mai visto un impianto del genere. In una gara per la realizzazione di un grossissimo impianto straniero, noi siamo arrivati quarti: non abbiamo potuto vincerla perché i giapponesi possono vantare costi minori: di questi elementi occorre tener conto quando si parla di internazionalità dei costi e della produzione. Mi si chiede da parte dell'onorevole Peggio qual è il nostro parere sulla « Montedison ». Ebbene,

l'« Eni » possiede da trent'anni un'arma per controllare il mercato e l'iniziativa nel settore chimico: essa è l'« Anic » (Azienda nazionale idrogenazione combustibili). Se a questa arma se ne aggiunge un'altra che si chiama « Montedison » vedo cosa cambia, perché i mezzi che definirei infiniti di una azienda di Stato non limitano certamente la vitalità e l'espansione dell'« Anic ». Allo stesso modo non muta la nostra posizione rispetto all'« Eni » se tale ente aggiunge all'« Anic » la « Montedison ». Perciò il nostro è un programma di confronto sulla capacità di produrre a costi concorrenziali ed è questo il motivo per cui noi chiediamo parità di trattamento comunque vadano a finire le cose.

Per quanto riguarda la questione relativa al rischio devo dire che noi rischiamo capitale nostro. Non è vero che siamo aiutati al cento per cento. Noi abbiamo visto bocciati ed enormemente ritardati i nostri programmi; aspettiamo ancora il finanziamento per Battipaglia e se dovesse accadere qualcosa in quella zona noi potremo dire che non abbiamo avuto la possibilità di operare.

DI VAGNO. Il finanziamento lo aspettate dall'« Isveimer » ?

ROVELLI, *Presidente della « Sir »*. Sì. Rispondo ora alla domanda dell'onorevole Delfino circa una revisione dei pareri di conformità. La questione ci interessa relativamente perché abbiamo dato la precedenza a quei programmi che riteniamo più vicini alla nostra capacità di entrare nel mercato. La revisione dei pareri di conformità forse ci agevolerà poiché riteniamo di essere stati ingiustamente sacrificati. Noi chiediamo che attraverso la emissione dei pareri di conformità non si riduca il nostro spazio sul mercato e che il piano non ci tolga quanto già abbiamo. Ad esempio, non ammettiamo che nel campo dell'etilene avvenga una specie di « fecondazione artificiale » di una iniziativa che ci privi di una parte del mercato.

Sempre per fare un esempio, dirò che per anni abbiamo rivolto la nostra attenzione alle proteine da petrolio. Ebbene, una sera apprendiamo dai giornali che centinaia di migliaia di tonnellate sono state assegnate ad altri, ma non a noi che abbiamo impiegato tempo e denaro in una lunga e minuziosa ricerca in quel campo. Ora sappiamo che la « Liquichimica » opera in collaborazione con industrie giapponesi e che la « Saras chimica » opera con la « BP ». E noi che abbiamo studiato così a lungo e così intensamente ? Oggi per talune ri-

cerche i miei collaboratori chiedono alla mia direzione di prendere delle decisioni e noi non sappiamo se decidere o no proprio per i risultati avuti finora. Oltretutto potremmo vedere azzerato tutto un patrimonio di cervelli, di denaro e di impianti pilota. Ritenevo che questi difetti potessero essere eliminati in sede di programmazione. L'amore per il rischio permette delle grosse soddisfazioni e la possibilità di correre dei rischi con capitale proprio, senza doverne rendere che un conto globale, ci dà una grande forza. Il fatto di non poter sbagliare limita la capacità decisionale degli uomini. Noi dunque chiediamo che ci venga lasciata « la possibilità di sbagliare » !

La « Rumianca » è stata presa da noi per poter terminare il lavoro che avevamo cominciato in Sardegna e per avere una alternativa al centro di Porto Torres e per poter programmare noi stessi la nostra attività nell'isola compiendo determinate lavorazioni presso la « Rumianca ».

Per grossi settori come gli anticrittogamici e i fertilizzanti, nei quali la Rumianca è presente con una grossa fetta di mercato, abbiamo cioè ritenuto opportuno non intraprendere iniziative come « Sir » e quindi di farci un nome nel campo dell'agricoltura per non disturbare con una nuova produzione il lavoro svolto dalla « Rumianca ». Quella su accennata è stata una tipica operazione di programmazione avvenuta tra il presidente della « Rumianca », dottor Gualino ed i rappresentanti della « Sir ». I motivi di fiducia che hanno spinto il presidente della « Rumianca » ad intraprendere questa cooperazione con noi, credo che potrà spiegarli egli stesso molto meglio di me se sarà invitato in questa sede.

Per quanto riguarda la domanda dell'onorevole Patriarca relativa all'autorizzazione del « Cipe » per un impianto a Porto Torres di 400 mila tonnellate annue di etilene, questa autorizzazione si concilia perfettamente con il piano chimico perché uno dei presupposti di questo era che si dovesse razionalizzare e completare per prima cosa i centri petrolchimici esistenti. Dalle autorizzazioni date mancava proprio Porto Torres e quindi la delibera del « Cipe » ha riportato in parità la « Sir » con gli altri operatori del settore, pur avendola penalizzata con incentivazioni minori. Per l'utilizzo di questo etilene, che d'altra parte sarà disponibile solo dopo il 1977 noi abbiamo predisposto i nostri programmi. Spetterà agli organi della programmazione esaminarli ed eventualmente approvarceli.

Uno dei discorsi più pesanti che credo siano stati fatti riguarda il programma di Ottana,

e se questo permette o meno la duplicazione, che invece chiamerei « raddoppio », della capacità produttiva. Anzitutto vorrei sottolineare che riteniamo ormai superate le fibre artificiali e pertanto rimangono due grosse famiglie di fibre che interessano il futuro e sono precisamente quelle acriliche e quelle poliestere.

Con il programma denominato « Ottana », si produrranno due tipi di fibre: 50 mila tonnellate di fibre acriliche da parte dell'« Eni »-« Montedison », e 35 mila tonnellate da parte della « Sir »; 60 mila tonnellate di fibre poliestere da parte della « Eni »-« Montedison » e 70 mila tonnellate da parte della « Sir ».

Pertanto le uniche fibre che hanno un futuro sono le acriliche e le poliestere, mentre per le altre fibre gli incrementi saranno modesti o nulli.

Nel 1971 l'Italia ha importato 55 mila tonnellate di fibre acriliche e 37 mila tonnellate di fibre poliestere, corrispondenti a circa 50 miliardi di lire in valore.

Dal 1971 al 1976, data di inizio graduale dell'attività produttiva di Ottana, i consumi interni italiani aumenteranno di circa 80 mila tonnellate di fibre acriliche e di circa 75 mila tonnellate di fibre poliestere.

LA MALFA GIORGIO. Ella prima ha detto che per mote materie i costi di trasporto dalla Sardegna al continente sono molto consistenti. Ora, probabilmente le 55 mila tonnellate di prodotto che abbiamo importato da altri paesi, hanno un costo inferiore a quelle che si produrranno in Sardegna, dove sappiamo bene che non c'è consumo.

ROVELLI, *Presidente della « Sir »*. Non stavo dicendo se era giusta o meno la localizzazione del programma, stavo solo rispondendo a coloro che dicono che mancando gli imprenditori per quel programma si era dato all'« Eni » il progetto, il che non è vero. Col programma denominato « Ottana », si produrranno due tipi di fibre:

	OTTANA	
	ENI/ Montedison '000 tonnellate annue	SIR '000 tonnellate annue
<i>Tipo</i>		
Fibra acrilica	50	35
Fibra poliestere	60	70
Totale	<u>110</u>	<u>105</u>

Nella situazione 1976 sono stati compresi tutti i programmi. L'opposizione al programma di Ottana proviene da parte di quegli imprenditori che nel corso degli anni non hanno aggiornato i loro impianti.

Le quote percentuali sui vari mercati, corrispondenti ai programmi « Sir » di Ottana, sono al 1976: per quanto riguarda le fibre acriliche abbiamo per il mercato italiano il 13,9 per cento, mentre per le fibre poliestere il 25,2 per cento; per il mercato del « Mec » rispettivamente il 4,9 e l'8,4 per cento; per il mondo l'1,5 e il 2,0 per cento. Quindi, come si vede sono insensibili produzioni.

I programmi « Snia Viscosa » annunciati come possibili prevedono i seguenti incrementi produttivi: per quanto riguarda le fibre acriliche più 20 mila tonnellate, mentre per quanto riguarda le fibre poliestere più 25 mila tonnellate.

Il programma « Sir » di Ottana, insieme a quello dell'« Eni »-« Montedison », ha valide prospettive di mercato. Il peso delle quote « Sir » è notevole sul mercato italiano, moderato sul mercato del « Mec » e trascurabile sul mercato mondiale. I programmi « Snia Viscosa » porterebbero ad una situazione nel 1976 ben peggiore di quella attuale e buona parte dell'industria tessile sarebbe alimentata da fibre di importazione e tutti gli impianti italiani sarebbero senza Ottana, vecchi e superati.

Per rispondere all'onorevole Maschiella il presidente della regione sarda dice che è in testa la « Sir » all'elenco delle società che hanno ricevuto contributi a fondo perduto. Ma chi è in testa nell'elenco della regione siciliana? Non certo la « Sir ». Caso mai il confronto va fatto su scala nazionale.

L'onorevole Maschiella suppone che la politica degli incentivi abbia prodotto profonde distorsioni nell'indirizzo degli investimenti. Può darsi che per qualcuno ciò sia vero, ma non nel nostro caso, perché noi non siamo in fallimento ed i nostri investimenti sono tutti basati su ragionevoli previsioni di mercato, come qualsiasi altro investimento non agevolato. Noi consideriamo gli incentivi solo come una compensazione alle diseconomie di localizzazione, non come un invito ad investire a qualsiasi costo. Può darsi che qualcuno abbia così interpretato, ma in tal caso l'economia fa giustizia delle iniziative fasulle.

Per quanto riguarda la validità degli incentivi credo di dover dare una risposta, in quanto probabilmente il nostro concetto nella relazione iniziale è apparso nebuloso. Oggi la industria derivata dal petrolio tende ad es-

sere un indice di industrializzazione superiore a quella dell'acciaio; inoltre si deve tener presente la evoluzione dei giudizi sulle capacità di una nazione.

Quando andavo a scuola mi si diceva che la Germania era avvantaggiata perché possedeva la materia prima, cioè il carbone. Oggi dicono che è agevolata la Svizzera perché non possiede né carbone, né petrolio. Una cosa è certa; la forza della « Sir » è stata quella di vedere che nessuna altra materia prima esiste al mondo che costa meno del petrolio. Non dobbiamo dimenticare che alcuni esperti sostengono che nel 1980 il 60 per cento del legno o di altre materie prime che attualmente servono all'uomo in vari settori sarà sostituito dai derivati del petrolio.

Andare al sud con queste grosse iniziative comporta dei rischi minori che non andarci con iniziative piccole. La piccola iniziativa non potrà mai, per esempio, approntare quei magazzini di scorte che richiede uno stabilimento al sud. Ritorno a parlare della Sardegna perché non ho una grossa conoscenza della Sicilia, ma ve lo figurate un artigiano di Vigevano, per esempio, che va a fabbricare le sue scarpe a Porto Torres? I costi che dovrebbe sopportare sarebbero enormi. Vorrei che gli onorevoli deputati tenessero presente che noi abbiamo dovuto attendere la morte del medico di Porto Torres per avere il telefono. Questa è la realtà. Lo stabilimento della « Rumanca » di Cagliari ha una sola linea telefonica, ed occupa pur sempre circa 1.400 operai.

Non sono qui a piangere, ma a difendere soltanto le piccole e medie industrie. Quando sulla stampa tecnica leggo le offese a quei ragazzi del sud che non si fanno imprenditori, io li difendo, dicendo che non possono perché ci rimetterebbero, anche con le incentivazioni. Tanto per fare un esempio: nella sua ultima delibera il « Cipe » ha approvato la costruzione di un nostro impianto per un costo di 80 miliardi, con un finanziamento del 40 per cento, un contributo del 12 e al tasso del 6 per cento. Solo il ritardo di questo anno nella realizzazione dell'impianto, in quanto nel dubbio circa l'ammissibilità gli istituti di credito non hanno dato i mezzi, l'aumento dei costi che si è verificato ha mangiato quasi del tutto il contributo. Quindi, se avessi potuto prendere, come ho fatto qualche altra volta, dei dollari all'11 per cento lo avrei fatto!

È stato detto che si dovrebbero rivedere i pareri di conformità che sono stati espressi; se si dovesse veramente giungere a ciò sarebbe necessario appurare di chi è la colpa delle eventuali mancate realizzazioni.

Mi è stata rivolta una domanda circa il perché ho acquistato il giornale « La Nuova Sardegna ». Fu presentata un giorno in Parlamento una interpellanza nella quale si affermava che non esisteva a Porto Torres nemmeno un capannone e che l'ingegner Rovelli si era fatto i miliardi, eccetera; una cosa mi offese: il « Nuova Sardegna », invece di dire come stavano effettivamente le cose (sarebbe stato sufficiente aprire una finestra), non fece che plaudire alla interpellanza. Dissi allora al dottor Cesaraccio che aveva commesso un falso, in quanto aveva affermato che avevo l'automobile in divieto di sosta, mentre non possedevo l'automobile.

Passò un anno e vennero da me i giornalisti della « Nuova Sardegna » per dirmi che se non intervenivo, il giornale avrebbe dovuto chiudere; tre anni dopo hanno scioperato perché la proprietà non dava alcuna direttiva. Il dottor Cesaraccio (che non è stato mandato via) pubblica ciò che vuole, a condizione che non dica bugie.

PEGGIO. È in attivo la società ?

ROVELLI, *Presidente della « Sir »*. No, è in perdita. Voglio precisare che non ho fatto un cattivo affare, perché io tratto l'ultimo dei redattori (hanno anche un contratto che è tra i migliori) meglio del direttore generale della « Sir », perché « Nuova Sardegna » parla a molte più persone. Nessuno della « Sir » ha mai influenzato politicamente « Nuova Sardegna »: non siamo mai intervenuti, tanto è vero che il rimprovero che ci viene fatto dagli uomini politici è che a pagina 1 si dicono delle cose diverse da quelle affermate a pagina 2, e viceversa. Il rimprovero che viene mosso a « Nuova Sardegna » è che non dà una direttiva.

Rispondo all'onorevole Tocco riguardo allo *steam-cracking* a Civitavecchia. Non è chiaro come la si pensa sugli *steam-cracking* in funzione dello sviluppo di varie zone. Alcuni non li vogliono, altri invece mi par di capire, come nel caso di Civitavecchia, li vogliono. Penso che la distribuzione degli *steam-cracking* è anche un problema di assetto territoriale e fa parte della strategia industriale che intende perseguire la programmazione.

Ci è stato chiesto perché ci siamo incontrati con l'Ente minerario siciliano. Questo Ente ha un grosso problema di ristrutturazione delle miniere; tale ristrutturazione, secondo quanto si dice, non è ancora iniziata. Poiché noi della « Sir » eravamo scottati per i fatti di Ottana

ed eravamo preoccupati per l'invecchiamento di un progetto che avevamo nel cassetto, abbiamo creduto opportuno di trovare un appoggio politico nell'Ente minerario siciliano, perché non si ripetesse in Sicilia l'esperienza fatta ad Olatna. Qual era la filosofia spiccata? Sostituire la miniera a mare alle miniere di zolfo, cioè un grandissimo tubo, più grande di quello di Porto Torres (due metri di diametro) con il quale una combinazione di industrie petrolifere e chimiche con un'industria di elettrometallurgia ricavasse dalla « miniera-mare » tutti i derivati. Quando abbiamo studiato questo progetto eravamo preoccupati per il fatto di Ottana, dove noi avevamo dichiarato che avremmo occupato circa 2.500 persone; la concorrenza dichiarò di occupare 8 mila persone. Logicamente ad Ottana hanno fatto bene ad accettare, anche se gli 8 mila occupati non ci sono oggi e non ci saranno l'anno venturo, perché occorre non solo il denaro, occorrono anni. Comunque abbiamo pensato di associarci in Sicilia ad un ente che per forza avrebbe avuto l'appoggio politico; né si sarebbe potuto moltiplicare il numero degli occupati, perché il progetto era indipendente dalle nostre dimensioni, era in relazione alle dimensioni siciliane, valide in tutto il mondo. Infatti quell'impianto avrebbe potuto essere realizzato in Russia, in Giappone o negli Stati Uniti come in realtà è accaduto, per nostra disgrazia non in Sicilia. Potrà adesso essere realizzato il progetto siciliano ?

Noi siamo del parere che quell'impianto era ed è tuttora valido; se non si realizzerà non è colpa degli operatori, né dei progettisti né della « Sir ».

Nella vostra informativa dovete tenere presente che l'industria tedesca e quella francese stanno realizzando milioni di tonnellate di industria di base misurate in etilene e che noi saremo un grosso cliente per l'industria europea. Per quanto riguarda la « Sir » noi vi preghiamo di tenere presente che se avete definito e siete ancora nelle condizioni di definire traente l'industria chimica, dovete aiutarla.

Quanto ai contratti dei chimici, all'aumento massiccio delle retribuzioni si attribuisce in gran parte la causa della non competitività dell'industria italiana. Solo l'industria ad alto capitale *pro-capite* può sopportare un aumento massiccio dei salari, non certo l'industria a basso capitale *pro-capite*. L'anno scorso abbiamo visto che tutti quelli che chiedevano al Governo italiano degli incentivi proponevano investimenti nell'ordine di cento milioni *pro-capite*, e ne siamo stati lieti perché anche in questo abbiamo visto una conferma della vali-

dità del nostro sistema. Non bisogna dimenticare che una delle fortune della « Sir » è dovuta al fatto che il *management* è un costruttore di impianti. Noi ringraziamo sempre quando ci invitano a prendere iniziative nel sud, perché ci invitano a costruire impianti, cioè a fare il nostro mestiere; la nostra azienda è nata come « Officine Nino Rovelli ». Questa è l'origine della classe dirigente della « Sir ».

Per quanto riguarda la « Timavo » mi sembra fuor di dubbio che le illusioni dell'onorevole Pani siano prive di fondamento: non si acquista una cartiera per stampare un quotidiano.

Quello che deve tenere presente il vostro Comitato, lo Stato italiano, la regione; è questo: prima di procreare nuovi figli, bisogna esser certi di poter mantenere quelli che già si hanno.

Inoltre c'è un piccolo particolare (permettetemi di sciogliere un po' di nervosismo): noi

ci sentiamo dire che ci regalano del denaro. Se ciò è vero, perché allora, non lo regalano a tutti?

LA MALFA GIORGIO. È troppo tardi, ormai per iniziare questo discorso!

ROVELLI, Presidente della « Sir ». Mi auguro che dall'indagine del vostro Comitato provenga un aiuto a creare l'imprenditore, perché dalle cattedrali nel deserto usciranno figli di operai, figli di impiegati che forse, un giorno, diventeranno imprenditori.

Questo è lo scopo per il quale sono venuto qui: aiutare l'imprenditore italiano.

PRESIDENTE. La ringrazio, ingegner Rovelli, della cortese ed esauriente collaborazione, anche a nome dei componenti di questo Comitato.

La seduta termina alle 23.